



Rassegna Stampa

19 settembre 2025

Rassegna Stampa

19-09-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	19/09/2025	1	Le tappe del Ponte <i>Elisabetta Raffa</i>	3
SICILIA CATANIA	19/09/2025	28	Intervista a Francesco Priolo e Enrico Foti - Priolo e Foti: tempo di bilanci e di progetti = «Rifarei tutto ho dato forza e identità» <i>Domenico Ciancio Sanfilippo</i>	5
SOLE 24 ORE INSERTI	19/09/2025	27	Assoro Biometano, 30 milioni per continuare a crescere <i>Nino Amadore</i>	9

ECONOMIA

ITALIA OGGI	19/09/2025	33	AGGIORNATO- Intervista a Paolo Zangrillo - La semplificazione va on line = Semplificazioni, ecco il portale <i>Francesco Cerisano</i>	10
SOLE 24 ORE	19/09/2025	2	Piani del Governo: Ires premiale semplice e meno Irpef per 13,6 milioni di persone = I piani del Governo: tagli Irpef per 13,6 milioni di persone e Ires premiale più semplice <i>Giovanni Parente</i>	13
SOLE 24 ORE INSERTI	19/09/2025	19	Intervista a Tommaso Foti - «Aree interne, la priorità resta scongiurare lo spopolamento» = «Con infrastrutture e servizi eviteremo lo spopolamento» <i>Vera Viola</i>	15

PROVINCE SICILIANE

ESPRESSO	19/09/2025	29	Fattore Cateno il quid siciliano <i>Marco Antonellis</i>	17
MF	19/09/2025	11	Data center. record a 56 Gw <i>Angela Zoppo</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	19/09/2025	7	Monti: Meloni promossa sui conti pubblici ma ora al Paese servono riforme strutturali = Conti pubblici: Meloni promossa Ma servono le riforme strutturali <i>Redazione</i>	19
SOLE 24 ORE	19/09/2025	6	Rifiuti, per allinearsi ai target Ue servono 4,5 miliardi di euro <i>Celestina Dominelli</i>	21
SOLE 24 ORE INSERTI	19/09/2025	18	Sistema trasporti ancora arretrato, la competitività del Sud arranca = Dai trasporti un freno allo sviluppo del Sud <i>Nino Amadore</i>	23

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	19/09/2025	10	Mediobanca a Mps l'ad Nagel lascia il pallino va a Siena = Mediobanca " conquistata " da Mps l'ad Nagel si dimette e cita Orazio <i>Marcella Merlc</i>	25
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE	19/09/2025	10	Intervista a Adolfo Urso - Urso: «Su StM intesa coi francesi Ora il rilancio» = «Su StM si torna a collaborare Con i francesi vogliamo farne il campione europeo dei chip» <i>Sofia Fraschini</i>	27
ITALIA OGGI	19/09/2025	29	Agevolazioni per il turismo, chiesta la proroga in Sicilia <i>Antonio Giordano</i>	29
ITALIA OGGI	19/09/2025	37	Sicilia, 10,7 milioni per l'efficienza degli edifici p.a. <i>Redazione</i>	30

Rassegna Stampa

19-09-2025

SICILIA CATANIA	19/09/2025	7	Emergenza casa, verso un piano Ue Schifani: «La Sicilia farà la sua parte»	31
			<i>Antonio Giordano</i>	
SOLE 24 ORE	19/09/2025	16	Feralpi più forte in Sicilia con la spinta delle infrastrutture	32
			<i>Matteo Meneghello</i>	

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	19/09/2025	10	Redditi, ecco ricchi e poveri dell'Ars = Ars, i redditi dei deputati: Tomarchio è il «Paperone»	33
			<i>Giacinto Pipitone</i>	
SICILIA CATANIA	19/09/2025	29	«Per la maggioranza è come irreversibile ora si torni al voto»	35
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	19/09/2025	29	«Regolamenti sberla al sindaco dal Consiglio»	36
			<i>Redazione</i>	

CIUCCI AD DELLA STRETTO DI MESSINA IERI NEL CAPOLUOGO PELORITANO

Le tappe del Ponte

Dopo l'incontro a Reggio Calabria appuntamento in Sicilia per il manager che rassicura sui tempi della delibera della Corte dei Conti e sulla realizzazione dell'opera. Primi lavori subito dopo l'ok della magistratura contabile

DI ELISABETTA RAFFA

L'amministratore delegato della Stretto di Messina Pietro Ciucci ieri in città per fare il punto della situazione con l'amministrazione comunale in vista dell'apertura dei primi cantieri. In attesa del via libera della Corte di Conti, che dovrebbe arrivare entro poche settimane, riflettori accesi su cronoprogramma, aumenti dei costi e Unione Europea, espropri nella zona sud della città e rischio di infiltrazioni criminali. Per quanto riguarda la tempistica, Ciucci ha chiarito che la delibera che il Cipess, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile, approvata il 6 agosto scorso "è stata scritta in tempi molto rapidi. È approdata alla Corte dei Conti all'inizio di settembre, ci sono tempi normali di esame da parte della magistratura contabile. Io non do scadenze alla Corte perché deve svolgere un'attività molto importante, si tratta di una verifica di legittimità. Diciamo che ci aspettiamo l'esito entro ottobre. Le procedure delle grosse opere in Italia sono molto articolate e quelle del ponte, se possibile, lo sono ancora di più. Ci sono decine e decine di allegati e la delibera del Cipess è una delibera standard ma rafforzata, come sempre accade quando si fa un'opera importante come il ponte sullo Stretto". Per quanto riguarda il rischio di infiltrazioni

criminali, durante il punto stampa si è sottolineato che il protocollo di legalità su cui il ministero dell'Interno sta lavorando sarà sottoscritto subito dopo delibera del Cipess, così come previsto dalla norma. Con l'efficacia della delibera Cipess diventano operativi tutti i contratti firmati all'inizio di agosto con il contraente generale, il project manager, il monitor ambientale e il broker assicurativo. "Sono tutti firmati, sottoscritti e definiti, ma condizionati da efficacia delibera e soprattutto dalla rinuncia al contenzioso", ha chiosato l'ad della Stretto di Messina, "è sarà una rinuncia definitiva, per oggi e per il futuro. Non siamo così ingenui da non pensare che non ci possano essere dei tentativi in tal senso: tutte le volte che si muovono miliardi e grossi finanziamenti questo rischio esiste, l'importante è precostituire modalità, strumenti e procedure in grado di fronteggiare questo tipo di situazioni". Viste le notizie che si rincorrono rispetto al cronoprogramma, ma si è fatta chiarezza anche su questo punto: le prime opere le opere anticipate, così definite da delibera Cipess, partiranno subito dopo il via libera della magistratura contabile. Le prime opere compensative (tra queste, come concordato con l'amministrazione comunale, rete idrica e viabilità) ad aprile dell'anno prossimo e entro la fine del 2027 si apriranno i cantieri del ponte vero e proprio. "L'ultima fase della progettazione esecutiva, riguarderà le torri sulle due

sponde, i blocchi di ancoraggio e l'attraversamento vero e proprio", aggiunge Ciucci, "questa è un'opera enorme, straordinaria e può partire solo con gradualità e ogni passo è propedeutico a quello successivo". Sul fuoco delle polemiche relative all'aumento dei costi, proprio in questi giorni ha sofferto Bonelli, leader di AVS, che ha chiamato in causa il tetto del 50% previsto dall'Unione Europea. "Il tetto cui fa riferimento Bonelli non riguarda il costo complessivo, ma quello del general contractor, che vale 10,5 miliardi di euro", ha puntualizzato l'amministratore delegato della SdM. È chiaro che noi rispettiamo la legge. Il limite del 50% non l'ha inventato Bonelli o questo Governo: è nella direttiva UE del 2014 e riguarda gli aumenti legati a varianti di lavori. Certo che il nostro contratto rispetta il 50%: le varianti sono minimali, ma a influire è stato l'aumento dei prezzi, come in tutte le opere infrastrutturali di questi ultimi anni. Le differenze sono tra il periodo precovid e post covid. In due anni prezzi aumentati del 50%, tutto qui". Resta da sciogliere il nodo degli espropri a Contesse, a sud di Messina, su aree di competenza di RFI e Ciucci, chia-



Peso:1%

rendo che una variante del progetto approvato, come si chiede da alcune settimane, è impensabile perché quanto previsto da progetto definitivo approvato è stato preteso il Consiglio comunale nel 2010. “Lavoreremo per individuare soluzioni alternative in termini di offerta di collocazione”, ha ribadito Ciucci, “ma il progetto non può essere modificato perché an-

drebbere a creare problemi nel centro della città”. (ri-produzione riservata)



Peso:1%

Si insedia questa mattina il nuovo rettore

Priolo e Foti: tempo di bilanci e di progetti

DOMENICO CIANCIO SANFILIPPO-CONCETTO MANNISI PAGINA 28



IL NUOVO MAGNIFICO



Peso:27-1%,28-69%

LE EMOZIONI DELL'USCENTE

«Rifarei tutto ho dato forza e identità»

FRANCESCO PRIOLO. «Agli studenti lascio
l'orgoglio di fare parte di una grande comunità»

«La formazione è la vera sfida del futuro»

ENRICO FOTI. «Formare persone eccezionali
è quello che ci renderà ancor più grandi»

DOMENICO CIANCIO SANFILIPPO

Ore 7,15, il centro storico si sta svegliando. Il barista di piazza Università ci dà la conferma. «Lui arriva sempre la mattina presto, a piedi, passa dal bancomat e sale in ufficio». Incontriamo il rettore uscente Francesco Priolo a Palazzo Centrale nel suo "ultimo giorno di scuola". Ha ancora l'aria del giovane ricercatore anche se per più di 2.200 giorni è stato il rettore di una delle più importanti Università del Sud d'Italia.

Sei anni al vertice, di cosa va più orgoglioso?

«Sono tante le cose, ma sicuramente quelle più importanti sono legate al fatto di avere lavorato in squadra e anche di avere riacquisito la fiducia e il rispetto da parte della società civile e delle istitu-

zioni. Sono partito da una situazione molto difficile, ma oggi l'antico Siciliae Studium Generale è rispettato a livello nazionale e internazionale. Forse è proprio questa la cosa di cui sono più orgoglioso».

Lascia l'Università con i conti in ordine, ma con quale percezione esterna?

«È positiva, in quanto ho sempre tenuto la barra dritta, sono stato rigoroso, ho collaborato in maniera costante con le istituzioni, chiaramente con i giornali ed anche con le aziende del territorio. Una cosa davvero che lascia il segno è il Palio di Ateneo: come è bello quando Piazza Università si riempie di migliaia di ragazzi e ragazze che non sono qui a protestare, ma sono a festeggiare il loro orgoglio di appartenere a questa Università. Abbiamo aumentato il numero degli immatricolati del 40%, i bi-

lanci sono in ordine, abbiamo delle riserve molto solide e abbiamo anche migliorato gli indici, i vari indicatori che vengono controllati dal ministero».

Il prossimo rettore inevitabilmente taglierà tanti nastri di progetti creati da lei, di lavori nati sotto la sua governance. Come vivrà quel momento?

«Abbiamo fatto partire progetti per oltre cento milioni di euro recuperati tutti dall'esterno. Nei prossimi anni - ed è solo un esempio - si taglierà il nastro del polo formativo della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. Ho lavorato tantissimo perché potesse essere a



Peso: 27-1%, 28-69%

Catania. Sarò orgoglioso che il nuovo rettore, il professore Enrico Foti, potrà portare a termine e tagliare il nastro di tutte queste opere e io sarò presente ad applaudire. Sono un ricercatore, ragiono a medio e lungo termine».

Quali errori si riconosce? Cos'è che non rifarebbe e cosa l'ha fatta soffrire in questi sei anni?

«Sei anni sono una vera e propria maratona, in certi momenti tanta solitudine perché poi alla fine le decisioni sono tue. Ho fatto errori? Sì, sicuramente. Li rifarei o no? Rifarei tutto. Credo di essere stato tutto il tempo in ascolto e di avere dato lo spazio a tutte e tutti. Vorrei ricordare che non appena mi sono insediato è arrivata la pandemia e, ne sono certo, l'abbiamo gestita al meglio. È chiaro che poi i problemi ci sono e alcune cose non le rifarei, ma magari le tengo per me. Siamo riusciti a lanciare nuovi progetti per i ragazzi. Ad esempio il Centro Universitario Teatrale che è qui di fronte. Non per nulla l'Università è forse l'unico posto di lavoro che viene chiamato "comunità". E devo dire che in questo giorno, dopo sei anni, il pensiero va ai volti di tutti quegli amici e amiche, tutti quei colleghi e colleghe che non ci sono più. In questo ruolo uno li vede tutti, perché partecipi a tutti i funerali di coloro i quali in questi sei anni se ne sono andati. E il volto di queste persone ti rimane dentro. Quindi un pensiero commosso vorrei riservarlo proprio a loro».

Ha la tempra e la grinta di chi aspetta da anni questo giorno. La soddisfazione di essere diventato rettore dell'Università di Catania non la nasconde. Il professore Enrico Foti, poco più che sessantenne, si appresta a vivere i suoi prossimi sei anni con un ruolo che sembra cucito sulla sua persona. Lo ha dimostrato nella lunga campagna elettorale della scorsa primavera, dialogando

con tutti. Ne è una prova la scelta della sua segreteria "strategica", un bar della città.

Magnifico rettore, cosa farà domattina?

«Ho già calendarizzato le prime sedute del Senato e del Consiglio, i due organi di governo dell'Ateneo, quello politico e quello di gestione. C'è bisogno di operatività e continuità immediata. E la felicità adesso si deve tradurre in energia per portare avanti le attività già in corso. Questo nuovo percorso coincide con l'inizio dell'anno accademico, quindi si sommano i due aspetti».

Ha più l'onore o più l'onere di essere il rettore di un'Università così complessa, così grande?

«Sicuramente più onore. Ma gli onori già ci sono nel ruolo in sé. Sono felicissimo di aver acquisito questo ruolo, davvero. Ho lavorato parecchio per arrivare a questo risultato: sia in termini di esperienza, perché ho fatto per 12 anni il senatore e il direttore di dipartimento, sia dimostrando capacità di dialogo con tutti gli ambiti universitari».

E in famiglia come l'hanno presa?

«Guardi, i miei figli sono fuori, mia moglie è quasi più impegnata di me, quindi da questo punto di vista abbiamo sempre avuto una vita molto, come dire, molto piena. Il supporto della famiglia, in ogni caso, non mi è mai mancato».

Tre pregi e tre difetti...

«Difetti ne ho tanti. Sono permaloso, sono distratto in maniera patologica. E qualche altro. Ma al contempo credo di essere generoso, attento alle sensibilità e alle necessità degli altri. E mi riconosco un minimo di visione, almeno per quanto riguarda il lavoro che dovrò fare».

Ma il sogno del cassetto di questi prossimi sei anni qual è?

«Noi siamo un un Ateneo di grandi tradizioni. Siamo nati nel 1434. Ecco, io ambisco a mantenerlo normale e sereno in tutte le sue componenti. Io vorrei che la gente, dico

tutti, a cominciare dagli studenti, entrassero ogni mattina felici nei nostri edifici. Un mondo sereno significa essere orgogliosi di lavorare e quindi ci vai volentieri, ci vai con serenità. Quando ci confrontiamo con certe eccellenze internazionali, la prima cosa che ti dicono i professori di quelle Università è che "siamo eccezionali perché i nostri studenti sono eccezionali". Il motore sono loro. E noi dobbiamo avere questa consapevolezza, cioè che noi, l'Università, deve puntare tutto sugli studenti. Formare persone eccezionali è quello che rende eccezionale l'università».

Chi l'ha supportata di più in questi ultimi mesi? A chi vorrebbe dedicare questo risultato?

«Ai miei colleghi: credo di far parte di una bella compagine. Il nostro ateneo è migliore di come io stesso lo immaginassi. Però davvero ti portano un'energia, ti portano un entusiasmo, ti portano una consapevolezza, una ricerca di investimento per il futuro che è straordinaria, che è la benzina per noi, no? Il motto del mio programma è stato "studiare e lavorare in Sicilia". Noi dobbiamo cambiare la narrazione, non c'è più bisogno di andare fuori. Recentemente una società, che vuole aprire una sede a Catania, mi ha chiesto di incontrare 40 ingegneri; ebbene ho dovuto dire loro che non posso indicarne più di quattro, perché materialmente non... non li abbiamo».

D. C. S.

RISULTATI

Abbiamo aumentato il numero delle matricole e migliorato tanti indicatori

OBIETTIVI

Miro a creare un Ateneo in cui vi sia normalità e la serenità di tutti



CHI LASCIA

Francesco Priolo, 64 anni, laureato in Fisica, è professore ordinario di Fisica della materia all'Università di Catania. È socio dell'Accademia Gioenia, vicepresidente Crui e componente dell'Accademia Nazionale dei Lincei

CHI ARRIVA

Enrico Foti, 61 anni, laureato in Ingegneria, è professore ordinario di Idraulica alla facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Catania. È iscritto all'albo Professionale degli Ingegneri della provincia



Peso: 27-1%, 28-69%



Peso:27-1%,28-69%

Assoro Biometano, 30 milioni per continuare a crescere

Energia. L'obiettivo dell'azienda, che si trova nella Valle del Dittaino in provincia di Enna ed è parte del gruppo padovano FemoGas, è di arrivare quasi a triplicare nel giro di un paio d'anni la produzione

Nino Amadore

Un investimento da 30 milioni per sviluppare ulteriormente il business della produzione di metano dagli scarti in agricoltura. È il piano di Assoro Biometano, l'azienda che è parte del gruppo FemoGas di Cittadella (Padova) e continua a essere partecipata da un gruppo di imprenditori siciliani, che in due anni punta quasi a triplicare la produzione di biogas. Si tratta del primo impianto in Italia per la produzione di biometano agricolo in una zona semidesertica, situato nella provincia di Enna, nella Valle del Dittaino: esempio virtuoso di economia circolare, il progetto coinvolge oltre 100 aziende agricole locali, che forniscono sottoprodotti agricoli per la produzione di energia pulita, generando impatti positivi tanto a livello economico quanto ambientale.

Ed è nell'ambito di questo piano di sviluppo che si colloca l'operazione di finanziamento dal valore di 25 milioni di euro da parte di Banca Agricola Popolare di Sicilia, con il supporto di Garanzia Growth di Sace e del Fondo di Garanzia per le Pmi. «Questa operazione conferma il nostro impegno nel sostenere progetti imprenditoriali concreti e sostenibili, capaci di generare valore per il territorio e per l'ambiente - dice Saverio Continella, amministratore delegato della Banca agricola popolare di Sicilia -. La collaborazione con Sace e il Fondo di Garanzia per le Pmi ha permesso di costruire

una soluzione finanziaria solida e orientata allo sviluppo. Siamo orgogliosi di accompagnare una realtà come Assoro Biometano, che rappresenta un modello di innovazione e radicamento locale».

Questo ulteriore finanziamento si inquadra in una strategia complessiva di crescita della società dell'enne: l'anno scorso Assoro Biometano ha ottenuto da Banco Bpm una linea di credito da 6,7 milioni di euro destinata a coprire parte dei costi di ampliamento dell'impianto con l'obiettivo di aumentarne la capacità produttiva. L'impianto, a sua volta, era già stato sostenuto nel 2022 con finanziamenti in project financing per un totale di 12,5 milioni di euro. Questo ulteriore finanziamento di Baps rappresenta un passaggio strategico nel percorso di crescita dell'azienda: «Grazie a Baps - dice l'amministratore di Assoro Biometano Edoardo Bonaccorsi - portiamo il nostro progetto di successo - che negli ultimi cinque anni è diventato un modello agroindustriale, rivoluzionando l'agricoltura del semidesertico entroterra siciliano ed elevato dalla Fao a miglior filiera agricola sostenibile al mondo - a diventare uno dei più grandi impianti in Europa. Dimostriamo che la Sicilia oggi è il posto migliore in cui investire. Ringrazio le donne e gli uomini di Baps per aver creduto in questa visione».

L'impianto di Assoro Biometano, realizzato a suo tempo da Ies Agri&Farm (società del gruppo Snam), ha oggi una capacità produttiva di circa 4,4 milioni di Sm³ di bio-

metano avanzato all'anno: la produzione deriva dal trattamento di 74.500 tonnellate annue di effluenti zootecnici e sottoprodotti agroalimentari, tra cui scarti di agrumi, sansi di oliva, bucce di pomodoro e insalati provenienti da colture di secondo raccolto. L'impianto è in grado, in termini potenziali, di alimentare quasi 3.000 automobili, con un risparmio stimato di 3.400 tonnellate equivalenti di petrolio e la riduzione di circa 8.580 tonnellate di emissioni di CO₂ in atmosfera. «Siamo orgogliosi di affiancare, insieme a Banca Agricola Popolare di Sicilia e al Fondo di Garanzia per le Pmi - dice Maria Luisa Miccolis, Head of Sales Pmi di Sace -, un progetto di eccellenza come quello di Assoro Biometano, che rappresenta un esempio concreto di economia circolare e di innovazione sostenibile nel cuore della Sicilia. Attraverso Garanzia Growth, confermiamo il ruolo di Sace come acceleratore della crescita competitiva del sistema produttivo italiano. Supportare investimenti capaci di generare impatti positivi sul territorio, sull'ambiente e sulle filiere locali è per noi una priorità strategica, in linea con la nostra missione di supporto alle imprese».

L'azienda enne, che è stata fondata nel 2020 e oggi dà lavoro a nove persone, l'anno scorso ha registrato un valore della produzione di 8,5 milioni in crescita del 13,3 per cento rispetto ai 7,5 milioni del 2023 e ha buone prospettive di ulteriore crescita nel 2025, ma il valore più grande, su cui insiste anche il manage-

ment dell'azienda, è quello ambientale: «Abbiamo avviato un processo virtuoso che, mi piace ricordarlo, ci è stato riconosciuto anche dalla Fao come miglior filiera agricola sostenibile al mondo - dice Bonaccorsi -. Noi raccogliamo gli scarti alimentari e restituiamo non solo energia ma anche digestato che viene riutilizzato per arricchire i terreni sostituendo il concime chimico: la parte liquida viene ceduta agli agricoltori che sostengono i costi di trasporto e distribuzione sui terreni, la parte solida del digestato viene venduta. In un'area a forte rischio desertificazione pensiamo sia un lavoro di grandissima importanza: gli agricoltori ci testimoniano che grazie all'uso di questo prodotto è aumentata la produttività dei terreni e questo è un grande risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte dell'investimento con i 25 milioni finanziati dalla Banca agricola popolare di Sicilia



Biogas.

L'impianto di Assoro Biometano che si trova nella Valle del Dittaino (Enna)



Peso: 30%

La semplificazione va on line

Zangrillo a ItaliaOggi: sarà disponibile a fine settembre "Italia Semplice" il portale della Funzione pubblica per spiegare ai cittadini e imprese i tagli degli adempimenti

Una bussola sulle semplificazioni a vantaggio dei cittadini. Si chiamerà "Italia Semplice", il Portale digitale del Dipartimento della Funzione pubblica che sarà online da fine settembre e consentirà ai cittadini di avere una visione completa, organizzata in modo ordinato e per comparto, delle novità pratiche introdotte dalle semplificazioni realizzate dal governo. Lo ha annunciato a ItaliaOggi il ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo.

Cerisano da pag. 33

Il ministro anticipa le novità. Fondo ad hoc per colmare il gap stipendiale tra enti e ministeri

Semplificazioni, ecco il portale Zangrillo: Italia Semplice aiuterà cittadini e imprese

DI FRANCESCO CERISANO

Una bussola sulle semplificazioni a vantaggio dei cittadini. Si chiamerà "Italia Semplice", il Portale digitale del Dipartimento della Funzione pubblica che sarà online da fine settembre e consentirà ai cittadini di avere una visione completa, organizzata in modo ordinato e per comparto, delle novità pratiche introdotte dalle semplificazioni realizzate dal governo. Ciascun intervento conterrà una spiegazione sulla normativa precedente e sulle novità introdotte. "E magari il cittadino scoprirà che un adempimento a cui prima era tenuto non esiste più".

Lo ha annunciato a ItaliaOggi il ministro della pubblica amministrazione **Paolo Zangrillo** che è al lavoro con il Mef per reperire ulteriori risorse da destinare a ridurre lo spread retributivo tra gli stipendi dei lavoratori degli enti locali e quelli dei dipendenti delle funzioni centrali. Le risorse, ancora da quantificare, andranno ad alimentare un

fondo di perequazione che possa agevolare l'incremento dei salari accessori, reso possibile dal dl Pa.

Domanda. Ministro, la sessione di bilancio sta per iniziare e per quanto riguarda il pubblico impiego a tenere banco come sempre ci sono le risorse per i contratti. A che punto sono le interlocuzioni con il suo collega Giorgetti a cui da Cernobbio ha ufficialmente chiesto risorse aggiuntive? E quali sono le prospettive per la chiusura dei due contratti ancora aperti (enti locali e istruzione e ricerca)?

Risposta. Sul tema dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, questo governo fin dall'inizio, si è preso un impegno molto chiaro, ossia quello di reperire risorse adeguate per garantire dei rinnovi tempestivi e continuativi dei contratti pubblici. Questo in ragione del fatto che sicuramente il tema salariale è uno degli elementi che contribuiscono a determinare un clima organizzativo adeguato e quindi è un

tema al quale non non vogliamo e non possiamo sfuggire. Per questo abbiamo stanziato 20 miliardi di euro per i rinnovi contrattuali che vanno dal 2022 al 2027 (2022-2024 e 2025-2027) con ulteriori 10 miliardi per la tornata 2028-2030. Abbiamo concluso la tornata 2022-2024, ad eccezione, come ricordava lei dei due contratti che ci mancano che sono quelli di istruzione e ricerca ed enti locali.

Nel percorso di rinnovo abbiamo riscontrato una resistenza alla firma da parte della Cgil e della UIL con una posizione di quest'ultima che, tuttavia, negli ultimi mesi è tornata ad essere dialogante. Sono convinto che ci siano le condizioni per chiudere abbastanza in fretta il contratto istruzione e ricerca. Abbiamo già avuto un ulteriore incontro dopo la pausa estiva e devo dire che da parte anche della



Uil ci sono state delle aperture al dialogo, ragion per cui confidiamo che in tempi anche abbastanza stretti il Contratto possa essere firmato. A questo punto mancherebbe solo quello degli enti locali che è il più critico soprattutto a causa del fatto che gli enti locali rivendicano un ritardo dal punto di vista delle dinamiche salariali rispetto alle funzioni centrali ai salari delle funzioni centrali. E' un tema che teniamo ben presente e che rende necessario, nella discussione sul rinnovo del contratto 2022-2024, inserire alcuni ragionamenti di prospettiva che vanno proprio nella direzione di alimentare e accelerare questo percorso di perequazione.

La chiusura dei due contratti ancora in corso consentirebbe di avviare molto in fretta la tornata 2025-2027 che in qualche modo si è già avviata se considera che, ad esempio, per le funzioni centrali è stato già firmato l'atto di indirizzo. Questo significa che per la prima volta nella storia repubblicana noi ci troveremo a garantire una continuità nei rinnovi contrattuali, il che significa sostanzialmente firmare i contratti con riferimento alla tornata corretta, cosa mai accaduta. Pensi che, quando sono diventato ministro nel 2022, mi sono trovato a dover chiudere la tornata 2019-2021 già con quasi due anni di ritardo.

D. C'è però il tema delle risorse. I sindacati chiedono che eventuali fondi aggiuntivi che si riesca a reperire nella prossima Manovra vengano dirottati sul triennio non ancora sottoscritto e non su quello nuovo (2025-2027). E' tecnicamente possibile? Quali ipotesi tecniche sono al vaglio?

R. Abbiamo già adottato una prima misura nel decreto legge PA (dl n.25/2025) che dà la possibilità agli enti locali che sono in equilibrio finanzia-

rio di andare oltre il limite del tetto dell'accessorio. E' una norma che è già operativa e ci sono molti comuni, anche importanti, in equilibrio finanziario che stanno adottando questa iniziativa. Ora è però è chiaro che per i comuni in disesto le cose si complicano anche perché c'è da colmare il divario, accumulato negli ultimi 30 anni, con le retribuzioni medie dei ministeri e delle funzioni centrali. Per questo, nel confronto con il ministero delle finanze con riferimento alla redazione della prossima legge di bilancio, ho chiesto al ministro Giorgetti la possibilità di costituire un fondo di perequazione per poter attingere a risorse extra proprio allo scopo di accelerare il recupero di questo spread che c'è tra la retribuzione degli enti locali e quella delle funzioni centrali.

D. Ci può anticipare l'ordine di grandezza di queste risorse?

R. Il quantum lo si definirà in queste settimane. Le discussioni sulla legge di bilancio si sono appena avviate e ad oggi non ci sono ancora delle cifre certe anche perché i temi che dovremo affrontare sono molteplici. Quello che però posso dire è che c'è un impegno del mio ministero e del Mef per arrivare a costituire un fondo a cui attingere per dare l'opportunità anche a chi non può ricorrere alla norma sblocca-salari del dl Pa di incrementare le retribuzioni. Vogliamo dare un segnale molto importante conferma dell'attenzione del governo verso un comparto della pubblica amministrazione, quello degli enti locali, che io considero fondamentale. Noi dobbiamo fare in modo che gli enti territoriali tornino ad essere attrattivi.

D. Quindi per intenderci è da escludere che queste risorse vadano a finire sui contratti? Come sa, i sinda-

cati che non hanno ancora firmato il contratto (Cgil e Uil) chiedono che queste risorse extra vadano ad alimentare un fondo contrattuale che possa incrementare gli aumenti del contratto 2022-2024 da loro ritenuti insufficienti. Quindi questa seconda ipotesi è da escludere in questo momento?

R. Abbiamo già firmato tutti i contratti e non vedo come potremmo pensare di tornare sul 2022-2024 quando ormai quasi tutti i contratti sono stati chiusi. Credo che noi dobbiamo ragionare su un piano diverso, ossia quello di garantire un avvio tempestivo della tornata 2025-2027. Chiudere per tutti i comparti il triennio 2022-2024 e arrivare ad una firma in breve dei contratti 2025-2027 consentirebbe di garantire degli incrementi medi per le due tornate intorno al 12, 13%. Se poi prendiamo in considerazione anche gli ulteriori incrementi che possono derivare dall'utilizzo della norma sul salario accessorio e dal fondo di perequazione, potremo raggiungere in due tornate contrattuali incrementi molto significativi. Tenga conto che la tornata contrattuale 2019-2021 aveva portato in dote incrementi medi del 4%. Oggi noi stiamo parlando per il 2022-2024 di incrementi medi del 6%, a cui si aggiunge lo sblocco del salario accessorio, e altrettanto per il 2025-2027. Sono incrementi importanti che, avendo riguardo all'andamento dell'inflazione nel 2025 che si attualmente si attesta attorno al 2%, consentirebbero di coprire integralmente gli impatti sui salari.

continua a pag. 34



D. Dall'ultimo conto annuale del personale P.a. emerge chiaramente come il comparto degli enti locali sia quello più in difficoltà. Come si fa per rendere il lavoro nei comuni altrettanto "figo" (per usare un'espressione a lei cara) come quello nella p.a. centrale?

R. Quello che lei dice è vero, anche se tuttavia devo osservare che le nuove generazioni che si avvicinano alla pubblica amministrazione, spesso nel valutare l'opportunità professionale non tengono conto soltanto della voce salario, ma prendono in considerazione anche altre variabili, quali ad esempio la possibilità di lavorare vicino a casa, la possibilità di godere di orari flessibili, il ricorso al lavoro agile ecc. Noi stiamo cercando di adottare una politica di gestione delle risorse umane, che si riversa peraltro anche nei contenuti dei rinnovi contrattuali per la parte normativa, che punti molto al welfare aziendale, per creare dei contesti organizzativi nei quali le persone non solo siano pagate in modo corretto, ma anche possano godere di un'organizzazione che viene incontro alle loro esigenze.

D. Parliamo di semplificazioni. La questione è soprattutto quella di conoscere quali interventi sono stati fatti? Come fa un cittadino ad accedere a queste informazioni?

R. Abbiamo realizzato un percorso molto importante in tema di semplificazione amministrativa, cercando di fare poche chiacchiere e far accadere le cose. Lo abbiamo fatto attraverso due iniziative importanti. Una si chiama "Facciamo semplice l'Italia" che è un'iniziativa che ci ha portato a condividere con quasi tutte le regioni italiane questo percorso di semplificazione. Un tour in giro per i territori, dove abbiamo incontrato le amministrazioni territoriali, le associazioni di

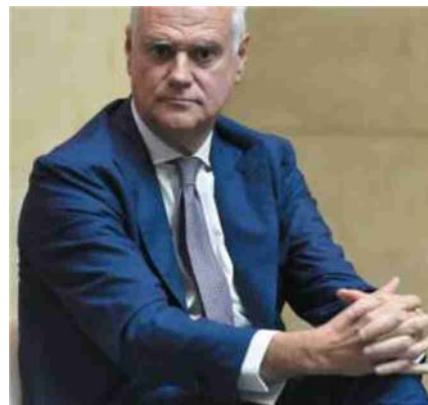
categoria, i rappresentanti delle imprese. La seconda iniziativa è partita all'inizio di quest'anno e si chiama "La tua voce conta", disponibile sul portale partecipa.gov.it.

Si tratta di una consultazione pubblica aperta ai cittadini e alle imprese dove possono raccontare la loro esperienza e suggerire cosa migliorare. Attraverso queste due iniziative abbiamo raccolto una serie di istanze dai territori sui temi sui quali i nostri utenti ritengono sia necessario intervenire in termini di semplificazione. Tutto questo lavoro ci ha portato a realizzare quasi 400 semplificazioni, di cui 261 sono già state approvate anche dalla Commissione europea. Adesso stiamo realizzando, e sarà pronto tra una decina di giorni, un nuovo sito, accessibile con pochi semplici click. Si chiamerà "Italia semplice" e consentirà a ogni cittadino di poter avere una visione completa, organizzata in modo ordinato per comparto, di quali sono le semplificazioni che abbiamo realizzato. Ciascun intervento conterrà una spiegazione sulla normativa precedente e sulle novità introdotte. Quindi da fine settembre ogni cittadino, attraverso lo smartphone o l'iPad potrà consultare "Italia semplice" e avere un quadro dettagliato degli interventi che abbiamo realizzato a favore dei cittadini. Spesso infatti non si riesce ad essere aggiornati su tutte le novità normative e poi si finisce per scoprire che un adempimento a cui prima si era tenuti non esiste più. Per esempio molti non sanno che, quando sarà in vigore il primo ddl Semplificazioni (il ddl 1184 attualmente all'esame del Senato ndr) si potrà scegliere il medico curante direttamente in farmacia senza dover andare alla Asl. Stiamo finendo la fase di test del sito e l'obiettivo è di andare online da fine settembre.

Non possiamo pensare di tornare sul 2022-2024 quando ormai quasi tutti contratti sono stati chiusi. Dobbiamo ragionare su un piano diverso

C'è un impegno del mio ministero e del Mef per arrivare a costituire un fondo ad hoc a favore degli enti che non possono ricorrere alla norma sblocca-salari del decreto legge Pa

Il ministro della pubblica amministrazione Paolo Zangrillo



Piani del Governo: Ires premiale semplice e meno Irpef per 13,6 milioni di persone

Speciale Telefisco

Le indicazioni del vice ministro Leo. Obiettivo aliquota 33% a 60mila euro

Carbone: mezzo milione di controlli a fine anno. Dal ravvedimento 3 miliardi

De Nuccio: serve un aiuto al ceto medio. De Luca: rilanciare potere d'acquisto

Il governo prepara gli interventi annunciati a favore del ceto medio. Come ha spiegato il viceministro Maurizio Leo a Telefisco l'ambizione è ridurre dal 35 al 33% la seconda aliquota Irpef allargando lo scaglione di reddito a 60mila euro annui lordi. Ne beneficerebbero, secondo Leo, 13,6 milioni di contribuenti. Per le imprese l'obiettivo è semplificare l'Ires premiale allineando il calcolo al reddito. Il direttore del-

l'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha affermato che entro fine anno i controlli supereranno ampiamente il mezzo milione.

Parente e Trovati — a pag. 2-3

I piani del Governo: tagli Irpef per 13,6 milioni di persone e Ires premiale più semplice

Cantiere manovra. Il viceministro Leo: «Prioritario ridurre le tasse del ceto medio, fino a 60mila euro se ci sono risorse». Imposta per le società verso calcolo con più peso al reddito rispetto all'utile

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Il cantiere fiscale della manovra entra nel vivo. Le riunioni tecniche si susseguono al ministero dell'Economia, e qualche carta comincia a finire sul tavolo: nell'attesa che assuma una forma compiuta il quadro degli spazi finanziari a disposizione.

A dare luce in modo esplicito alle

ambizioni dell'Esecutivo è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, durante lo Speciale Telefisco 2025 di ieri. Nel suo intervento Leo ha rilanciato esplicitamente l'ambizione di allargare il raggio d'azione dei nuovi sconti Irpef con una mossa duplice: la riduzione di due punti dal 35% al 33% della seconda aliquota e l'allargamento fino a 60mila euro di reddito lordo annuo dello scaglione che oggi si ferma a quota 50mila euro. Con un "uno-due" che nei calcoli

del viceministro potrebbe portare benefici a 13,6 milioni di contribuenti. Per le imprese, invece, il piano che il Governo sta delineando punta sull'Ires premiale, non solo con la trasformazione in chiave strutturale dell'incentivo, al



Peso: 1-11%, 2-42%

momento sperimentato solo per quest'anno, ma anche con una sua rivisitazione per semplificarne i connotati e allinearne il calcolo sul reddito.

Le certezze sono ancora lontane e, come di prammatica, Leo ha insistito anche ieri, «a costo di sembrare monotono», sull'esigenza di «trovare prime risorse», specificando che la sfida è «molto complessa». Su questo terreno la data da cerchiare in rosso è quella di lunedì 22 settembre, quando l'Istat pubblicherà la nuova edizione dei conti economici annuali: tra le variabili in gioco, ancora una volta, c'è il solito Superbonus, perché dalle nuove cifre dell'istituto di statistica si capirà l'utilizzo dei crediti d'imposta nel 2024 e le sue conseguenze sul debito di quell'anno e dei successivi.

In ogni caso, le parole di Leo animano la discussione politica e non solo. Dal presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri arriva un apprezzamento che suona allo stesso tempo come una rivendicazione: «Bene l'apertura di Leo sulla proposta di Forza Italia sul taglio Irpef», dice. E la sottosegretaria all'Economia Sandra Savino, anche lei da Fi, ha aggiunto: «L'abbassamento delle tasse è da sempre una priorità di Forza Italia e oggi è al centro del lavoro del Governo». Alleggerimento fiscale sul ceto medio e messa a regime dell'Ires premiale sono prioritari anche per i commercialisti, come ha sottolineato il presidente Elbano de Nuccio (articolo in pagina).

Gli effetti reali della manovra sulle tasche dei contribuenti Irpef deriveranno da due fattori. Il primo è rappresentato appunto dalla possibilità effettiva di portare la nuova aliquota del 33% fino a 60mila euro di reddito, senza fermarsi invece a quota 50mila come prevede l'ipotesi più leggera. La strada numero uno richiederebbe circa 5 miliardi all'anno secondo i calcoli più aggiornati,

mentre per l'opzione B basterebbero poco meno di 3 miliardi. Sui conti finali potrebbe però incidere, e questo è il secondo fattore, anche un eventuale nuovo intervento sulle detrazioni, sulla falsariga di quanto accaduto nel 2024 per i redditi oltre i 50mila euro (taglio forfettario di 240 euro per sterilizzare l'effetto della riduzione a tre aliquote), oppure con una rimodulazione del tetto alle spese detraibili introdotto dalla manovra 2025 oltre i 75mila euro di reddito e in base al numero dei componenti della famiglia.

Al netto di tutto questo, un'aliquota al 33% fino a 60mila euro dividerebbe in due la platea dei contribuenti. Per gli oltre 9 milioni di contribuenti che oggi dichiarano tra i 28 e i 50mila euro il taglio Irpef oscillerebbe tra i 40 e i 440 euro all'anno. Molto più forte sarebbe l'impatto per i 940mila italiani che hanno un reddito compreso tra 50 e 60mila euro e che si vedrebbero ridurre l'aliquota di 10 punti rispetto all'attuale 43 per cento. In questo caso il taglio arriverebbe a valere fino a 1.640 euro all'anno, ossia poco meno di 137 euro al mese. E lo stesso effetto si replicherebbe per i 2,1 milioni di titolari di dichiarazioni con reddito superiore a 60mila euro annuo: proprio per questo è possibile, come accennato, che si decida di introdurre un meccanismo compensativo, anche per evitare di dedicare risorse agli sconti per i redditi più alti.

L'intenzione dichiarata dal Governo è infatti quella di concentrarsi sul «ceto medio»; e la sua più importante ricaduta pratica sarebbe quella di restituire, almeno in parte, una quota del fiscal drag gonfiato dall'inflazione di questi anni (oltre 23 miliardi di maggior gettito secondo le stime fondate sui calcoli dell'Upb), in particolare a quella fetta di contribuenti che, dichiarando più di 40mila euro all'anno, non ha potuto godere del taglio al cu-

neo contributivo trasformato in chiave fiscale dall'ultima manovra; e che, da 50mila euro in su, gode il discutibile privilegio di condividere la stessa aliquota marginale con i milionari.

L'altro pilastro del piano taglia tasse del Governo riguarda l'imprese. Nel menù, ma sempre compatibilmente con le risorse, c'è il tentativo di stabilizzare e rendere meno agevole il calcolo dell'Ires premiale, l'abbattimento di aliquota al 24% al 20% per le imprese che effettuano investimenti e assumono. Per ora la misura è limitata al 2025. Come spiegato da Leo «la riduzione dell'aliquota è legata a un aspetto che attiene al reddito, mentre l'investimento deve comportare l'accantonamento dell'utile, e poi 30% di questo utile accantonato deve essere destinato all'investimento. Quindi assistiamo a una asimmetria tra quella che è la disciplina di riduzione della tassazione e quella che è la tipologia dell'investimento, una cosa è il reddito e una cosa è l'utile». Quindi, ha aggiunto il viceministro, «l'obiettivo è appunto quello di allineare questi due componenti quindi reddito su reddito e non reddito su utile» sulla scia di quanto prevede la delega fiscale. I margini di intervento ci sono per apportare miglioramenti come pure «verificare un pochino alcuni alcune precondizioni che attengono per esempio ai dipendenti, alla cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il possibile impatto

L'effetto della riduzione Irpef allo studio (*). Importi in euro

REDDITO	30.000	35.000	40.000	45.000	50.000	55.000	60.000
DIFF. ANNUA 2026/2025 (% SUL REDDITO)	40 (0,13)	140 (0,40)	240 (0,60)	340 (0,76)	440 (0,88)	1.040 (1,89)	1.640 (2,73)
MENSILE	3,3	11,7	20,0	28,3	36,7	86,7	136,7

(*) Con seconda aliquota ridotta dal 35 al 33% ed estesa ai redditi fino a 60mila euro lordi

30mila

IL NUMERO

Professionisti e contribuenti che si sono registrati per poter assistere ai lavori del convegno di Speciale Telefisco 2025



Mef. Il viceministro Maurizio Leo

Peso: 1-11%, 2-42%

«Aree interne, la priorità resta scongiurare lo spopolamento»

Intervista a Foti. Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr chiarisce la strategia del Governo riguardo alle aree più fragili che poggia sulla collaborazione con gli enti locali per migliorare la qualità della vita

«Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, approvato dalla Cabina di Regia con il voto favorevole di Regioni, Province, Comuni e Uncem, è rivolto a tutti i 1.882 Comuni, compresi nelle 123 aree interne, come proposte dalle Regioni. Il Piano, è volto a promuovere uno sviluppo sostenibile, equo e partecipato, con il coinvolgimento delle amministrazioni e delle comunità locali». Ce ne parla il ministro Tommaso Foti, responsabile per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr. Le aree interne sono diventate tema di grande attenzione nell'estate del 2025, in seguito all'attesa adozione del Piano strategico nazionale che in un passaggio

molto contestato parlava di un "inevitabile spopolamento".

Come affrontare il grave fenomeno della desertificazione?

L'approccio "tailor made" e "place-based" è fondamentale per adattare le politiche alle specifiche esigenze dei singoli territori. Per affrontare i problemi che caratterizzano le aree interne è necessario, soprattutto nel Mezzogiorno, sviluppare un intervento integrato che miri a invertire lo spopolamento, potenziando i servizi e migliorando la qualità della vita. Insomma, un approccio strategico che unisca investimenti infrastrutturali, innovazione sociale ed economica. È dunque fondamentale migliorare infrastrutture e trasporti, garantire servizi come sanità

e scuola e rafforzare la digitalizzazione per facilitare l'accesso ai servizi anche da remoto».

Viola

—a pagina 3



TOMMASO FOTI

Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr

L'intervista. Tommaso Foti. Il ministro chiarisce la strategia del Governo riguardo alle aree interne che poggia sulla collaborazione con gli enti locali per migliorare la qualità della vita e attrarre giovani

«Con infrastrutture e servizi eviteremo lo spopolamento»

Vera Viola

«Le aree interne d'Italia sono concentrate prevalentemente nelle regioni di Mezzogiorno, in esse si sommano i problemi propri del Sud e quelli di piccoli centri, lontani dalle aree metropolitane verso le quali si muovono i flussi demografici. Come pensa che si debba agire? «Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, approvato dalla Cabina di Regia con il voto favorevole di Regioni, Province, Comuni e Uncem, è rivolto a tutti i 1.882 Comuni, compresi nelle 123 aree interne, come proposte dalle Regioni. Il Piano, è volto a promuovere uno sviluppo sostenibile, equo e partecipato, con il coinvolgimento delle amministrazioni e delle comunità locali. L'approccio "tailor made" e "place-based" è fondamentale per adattare le politiche alle specifiche esigenze dei singoli territori».

Ce ne parla il ministro Tommaso Foti, responsabile per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr. Le aree interne sono diventate tema di grande attenzione nell'estate del 2025, in seguito alla attesa adozione del Piano strategico nazionale che in un passaggio molto contestato parlava di un "inevitabile spopolamento". Concetto in vari modi chiarito e smentito dal ministro.

Come affrontare quindi il grave fenomeno della desertificazione demografica?

Per affrontare i problemi che caratterizzano le aree interne è necessario, soprattutto nel Mezzogiorno, sviluppare un intervento integrato che miri a invertire lo spopolamento, potenziando i servizi e migliorando la qualità della vita. Insomma, un approccio strategico che unisca investimenti infrastrutturali, innovazione sociale ed economica con

l'obiettivo di ridurre le disparità e rilanciare questi territori. È dunque fondamentale migliorare infrastrutture e trasporti, garantire servizi essenziali come sanità e scuola e rafforzare la digitalizzazione per facilitare l'accesso ai servizi anche da remoto. Allo stesso tempo, bisogna valorizzare le risorse locali e creare opportunità economiche per trattenere i giovani.

Dopo l'adozione del Piano, quali azioni saranno attuate?



Voglio essere chiaro: saranno le singole Aree a decidere quali azioni specifiche intraprendere in ragione delle loro caratteristiche, proponendo e sviluppando progetti concreti che rispondano alle esigenze delle popolazioni che in esse vivono. È infatti fondamentale che le iniziative intraprese consentano, da una parte, alle persone che vivono nelle aree interne di restare nelle loro comunità e, dall'altra, di attrarre nuovi abitanti.

Su queste aree oggi si possono spendere fondi del Pnrr e di coesione...possiamo fare una stima delle risorse disponibili e di quelle che si stanno spendendo? I fondi Pnrr sono distribuiti su 7 missioni che interessano anche le aree interne. Un quadro preciso sarà possibile averlo solo a conclusione del Piano. Quanto alla coesione, siamo ancora in una fase di progettazione da parte delle Regioni, tant'è che le risorse impegnate ammontano a poco più del 18% delle risorse assegnate e le spese al 5%. I dati disponibili sono della programmazione 2014-2020: al 31 dicembre la spesa supera di poco i 450 milioni, il 38% dei fondi disponibili. Per quanto riguarda la programmazione 2021-2017, le risorse nazionali ed

europee riservate alle 123 aree interne, sono pari a 1.363 milioni.

Le strategie finora adottate non hanno dato risultati soddisfacenti, anche se non sono mancate qua e là iniziative di grande valore, perché?

Non sono avvezzo né interessato a fare polemiche, ritenendo che i problemi bisogna cercare di risolverli, anziché enfatizzarli. È evidente, e i dati di spesa riferiti alla programmazione 2014-2020 lo confermano, che la strategia delle aree interne ad essa riferita non ha dato i risultati che i suoi promotori auspicavano. Alcuni rilievi degli amministratori che operano nelle aree interne sono pienamente condivisibili: carenza di personale e limitate capacità progettuali, eccessivo carico di oneri amministrativi, difficoltà legate alla governance multilivello, assenza di esperienze pregresse di operare insieme ad altri enti. Per dette ragioni, il nuovo Piano ha introdotto importanti novità: il rafforzamento dell'assistenza tecnica e della capacità amministrativa, con la possibilità di utilizzare fino al 5% delle risorse per supporti dedicati e la possibilità di ricorrere alle strutture centrali che si occupano delle Aree interne,

un supporto a Comuni e Regioni, una governance più snella, strumenti informatizzati per facilitare l'approvazione e la gestione degli interventi. Inoltre, l'erogazione delle risorse è condizionata a un monitoraggio più rigoroso per garantire trasparenza e tempestività.

I Vescovi sono scesi in campo su questo tema. Tutto chiarito? Pensa che la Chiesa possa giocare un ruolo importante per le aree interne?

Assolutamente sì. Vi è coincidenza di vedute tra le soluzioni proposte dai Vescovi e il Piano. Nel settore dei trasporti, ad esempio, prevediamo di migliorare la rete stradale e ferroviaria, potenziare il trasporto pubblico, promuovere la mobilità innovativa e investire in connessioni digitali. Per quanto riguarda la scuola è prevista la stabilizzazione dei docenti, l'ampliamento del tempo pieno, il rafforzamento delle connessioni e delle attrezzature informatiche e digitali. Anche per la salute le convergenze non mancano, come il potenziamento dei presidi ospedalieri, il rafforzamento del pronto soccorso, dei punti nascita, della medicina territoriale e della telemedicina. Nella mia lettera di risposta ho inoltre invitato i

Vescovi a un confronto, anche con la Cabina di Regia, per individuare azioni condivise.

Ci sono anche aree interne in cui lo spopolamento sarà inevitabile, come riportato nel primo testo del Piano?

L'obiettivo è scongiurare una simile evenienza, prefigurata da alcuni studi. Per questa ragione il Piano si preoccupa di non lasciare indietro nessun territorio offrendo a ciascuno pari opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La priorità è scongiurare il rischio di inevitabile desertificazione prefigurata da alcuni studi



Tommaso Foti.

Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il PNRR



Peso:17-1%,19-39%

Sezione:ECONOMIA

L'indiscreto

Fattore Cateno il quid siciliano

Le grandi manovre sono iniziate. Con discrezione, ma non troppo. C'è chi giura che l'appuntamento potrebbe essere anticipato a primavera 2027 (anziché alla fine dello stesso anno), con un Election Day che unificherebbe le elezioni politiche, le Regionali (tra cui la Sicilia) e le Amministrative nelle grandi città come Roma, Milano e Napoli.

Un piano che, secondo fonti riservate, avrebbe già avuto anche il gradimento del Quirinale. Non sarebbe un colpo di scena, ma un passaggio istituzionale concordato e – soprattutto – utile a razionalizzare una stagione elettorale che rischia di diventare esplosiva. Il vero nodo resta però politico: un compromesso tra **Giorgia Meloni** ed **Elly Schlein**. La vera battaglia sarà per il controllo dell'area centrale dell'elettorato.

Se il centrosinistra fatica a tenere insieme le sue anime, nel centrodestra si ragiona in termini opposti: allargare il perimetro. Ecco allora che i ponti verso realtà più piccole ma territorialmente radicate diventano fondamentali. È il caso di Sud chiama Nord, il movimento fondato da **Cateno De Luca** e oggi presieduto dall'ex viceministra dell'Econo-

mia **Laura Castelli**. Proprio Castelli ha curato i contatti con i vertici di Fratelli d'Italia per un accordo nelle Marche, in vista delle prossime Regionali. E in Calabria, dove la presenza di Sud chiama Nord sarà formalizzata con una propria lista, la strategia è stata condivisa apertamente con il governatore **Roberto Occhiuto**.

Il disegno è chiaro: unire i voti dell'area moderata, sovranista e territoriale, costruendo alleanze su misura, regione per regione. In Sicilia si giocherà una delle partite più delicate. **Matteo Salvini** ha stretto un'intesa con l'ex governatore **Totò Cuffaro**, mentre FI guarda a **Raffaele Lombardo**, altro ex presidente della Regione. Anche Fdi cerca di rafforzarsi esternamente. E ancora una volta, guarda a Sud chiama Nord. Sul tavolo resta la grande incognita: la legge elettorale. Il centrodestra punta a una riforma che preveda un premio di maggioranza chiaro, magari modellato sull'esperienza regionale. L'obiettivo è semplice: rendere l'alternanza possibile, ma garantire a chi vince di poter governare. È anche su questo che si gioca il compromesso tra Meloni e Schlein.

(marco antonellis)



Peso: 37%

CRESCONO ANCORA LE RICHIESTE DI ALLACCIO ALLA RETE DI TERNA: I DATI DI SETTEMBRE

Data center, record a 56 Gw

*In Lombardia domanda vicina a 30 Gw**Passi avanti per Microsoft a Milano**Via libera al progetto di Amazon a Rho*

DI ANGELA ZOPPO

Guidata dai colossi come Amazon e Microsoft, continua a crescere la domanda elettrica dei data center, energivori per definizione. Secondo i dati aggiornati di Terna, le richieste di allaccio alla rete hanno raggiunto ormai 56 Gigawatt, superan-

do il precedente record di 50. La spinta arriva quasi interamente dalla Lombardia, in particolare dall'area di Milano: qui, come dimostrano anche i progetti messi a terra da Amazon e Microsoft, si concentra oltre il 50% del totale delle richieste di allaccio, quasi 30 Gigawatt. Segue, ma distanziato di parecchie lunghezze, il Piemonte con 10 Gigawatt. Fanalino di coda è la Liguria, che non arriva nemmeno a un Gw.

Tra i progetti più avanzati c'è quello di Microsoft nell'hinterland del capoluogo lombardo. Il data center di Settimo Milanese, infatti,

è entrato nella fase di verifica dell'applicazione delle misure proposte per mitigare l'impatto ambientale. La big tech, per esempio, si è

impegnata col Comune di Settimo Milanese a interventi di miglioramento per circa 200 mila euro, che corrispondono a 15,6 euro a metro quadro per la superficie interessata dai lavori. L'attenzione è alta perché nell'area si sta formando un cluster. A pochissima distanza, infatti, c'è il progetto per l'installazione di 22 generatori per un totale di 143 Megawatt, per il data center MxpP2 Vantage Data Centers Europe.

La stessa zona è stata scelta anche per un nuovo centro dati per la fornitura di servizi cloud come server, risorse di archiviazione, database, rete, software, analisi e intelligence, presentato da Equinix Hyperscale 2. La società, quotata al Nasdaq, in Italia ha scelto di puntare su Milano e, in misura più contenuta, su Genova. Come anticipato ieri sul sito Milanofinanza.it, anche Amazon potrà realizzare il suo doppio data center alle porte di Milano, a cavallo tra i comuni di Rho e Pero.

Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha dato disco verde al progetto di Amazon Data Services Italy, con un decreto che porta la data del 10 settembre 2025 e che chiude positivamente la procedura di Via (Valutazione di Impatto Ambientale).

L'opera è stata dichiarata di interesse strategico nazionale dal consiglio dei Ministri nel novembre 2024, come parte del programma complessivo da 1,2 miliardi di euro presentato da Amazon Web Services al governo italiano per la costruzione di nuove infrastrutture cloud nell'area metropolitana di Milano, a integrazione di quelle già esistenti avviate nell'aprile 2020. L'interesse è strategico trattandosi di «infrastrutture critiche di grande rilevanza per la strategia digitale e la sovranità tecnologica». (riproduzione riservata)

LE RICHIESTE DI ALLACCIO ALLA RETE TERNA REGIONE PER REGIONE

	Somma di Potenza in prelievo richiesta (kW)
Abruzzo	250.000
Basilicata	1.200.000
Calabria	250.000
Campania	600.000
Emilia Romagna	2.025.000
Friuli Venezia	
Giulia	1.845.000
Lazio	4.096.500
Liguria	90.000
LOMBARDIA	29.803.850
Piemonte	10.087.000
Puglia	2.818.000
Sicilia	470.000
Toscana	530.000
Veneto	1.867.000
TOTALE	55.932.350

Fonte: Terna, dati al 17 settembre 2025

Withub



Peso: 37%

Monti: Meloni promossa sui conti pubblici ma ora al Paese servono riforme strutturali

Forum esclusivo del QdS con il senatore a vita ed ex presidente del Consiglio dei ministri

Intervista a pag. 7



Mario Monti, ospite del QdS per i Forum con i Numeri Uno

Conti pubblici: Meloni promossa Ma servono le riforme strutturali

Economia ancora ingessata da privilegi che occorre eliminare

Mario Monti nasce a Varese il 19 marzo 1943. Dopo la maturità classica si laurea in Economia all'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano dove, nel 1985, diventa ordinario di Economia politica. Nel 1994, con il primo Governo Berlusconi, viene designato per la nomina a commissario europeo, venendo confermato nel 1999 con la delega alla Concorrenza. Il 9 novembre 2011 viene nominato senatore a vita. Quattro giorni dopo, nel mezzo di una crisi internazionale, riceve dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'incarico di formare il Governo. Il 16 novembre nasce il Governo tecnico Monti, in carica fino al 28 aprile 2013. Fino all'11 luglio 2012 Mario Monti mantiene anche l'interim alle Finanze.

Milano

Un confronto su questioni strutturali e non contingenti: ospite di questo Forum con il QdS, alla presenza del direttore Carlo Alberto Tregua, il senatore a vita Mario Monti. Tanti gli argomenti trattati con l'ex presidente del Consiglio dei ministri, al suo secondo Forum con il Quotidiano di Sicilia:

I temi trattati

1. Bilancio e riforme
2. Unione europea
3. Premierato
4. Questione meridionale

dall'analisi sull'attività del Governo Meloni fino alla questione Sud.



Peso: 1-20%, 7-90%

LE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNANTI

Agire senza la preoccupazione di perdere consenso popolare

“L'economia e la finanza italiane oggi hanno un grado notevole di stabilità. Bene sta facendo il Governo Meloni, che si è proposto di seguire una linea di disciplina di bilancio. I risultati si vedono sui mercati, con uno spread sceso abbondantemente sotto quota 90. Ciò che, però, continua a latitare sono interventi e riforme capaci di rendere la crescita strutturale”.

“Questo dipende dal fatto che in Italia abbiamo un'economia ancora troppo ingessata a causa delle tante categorie che puntano a mantenere dei privilegi. Privilegi che, per far crescere il Paese in maniera strutturale, è necessario eliminare. Mi riferisco alle misure che riguardano la Pubblica amministrazione che, sebbene snellita, è ancora un po' troppo burocratizzata. O, ancora, al tema della concorrenza, con un'Autorità che in questo momento mi sembra un po' debole rispetto alle segnalazioni fatte. È comprensibile che stiamo parlando di provvedimenti che renderebbero un qualsiasi Governo poco popolare e, quindi, avrebbero come diretta conseguenza la perdita di consenso. Ma ricordiamoci che quando il presidente del Consiglio e i ministri giurano nelle mani del Capo dello Stato, assumendo l'incarico, dichiarano esplicitamente di operare nell'interesse esclusivo e generale della nazione. Quindi, se questa è la logica, ci sta, per esempio, che in fasi di forti tensioni finanziarie l'Esecutivo perda popolarità introducendo misure restrittive e di austerità per salvare il Paese. Misure i cui effetti benefici verranno riconosciuti più avanti nel tempo. Dunque, sbloccare tutto ciò vuol dire essere disposti a perdere un po' di consenso per poi, però, avere maggiore crescita e sviluppo”.

“Ma ormai ci siamo abituati, non solo in Italia, a eleggere politici che, una volta in carica, privilegiano l'interesse particolare su quello generale. In questo modo le democrazie, però, perdono la capacità di mettere in atto quelle misure che gioverebbero ai rispettivi Paesi. La crescita e lo sviluppo vengono sacrificati a favore del consenso popolare. E purtroppo anche questo Governo, ottimo sotto tanti punti di vista, è debole nel cercare di creare uno sviluppo strutturale”.

LE PROSPETTIVE DELL'UE

L'unanimità un impedimento per il futuro dell'Europa unita

“L'Europa di oggi ha perso un po' del suo smalto originario, così come era stata concepita nel 1955 da Gaetano Martino. E non solo per l'allargamento continuo a cui è soggetta, che comunque presenta dei risvolti positivi. C'è stato un politico in Europa, in anni recenti, che ha voluto e permesso la realizzazione del più grande pilastro dell'architettura europea di oggi, l'Euro: Helmut Kohl. Il quale, dopo l'unificazione tedesca da lui realizzata, preoccupato per il fatto che la Germania, Paese più grande in questa nuova dimensione e con la moneta più forte, potesse cadere nelle stesse tentazioni avute già due volte nella storia, ha accettato la proposta appoggiata fortemente dall'ex presidente della Repubblica francese, Francois Mitterrand, per una moneta unica quale passo fondamentale per l'integrazione europea. Una scelta non condivisa, però, dai tedeschi che nel 1998 hanno 'revocato' il consenso a Kohl. Così nuovo cancelliere è diventato Gerhard Schroeder”.

“Oggi per realizzare quell'Europa più unita che tutti vogliamo bisogna passare dall'accettazione unanime degli Stati membri. E questo è un problema. Abbiamo fatto una scoperta interessante nelle 'Memorie' di Jacques Delors. Il mercato unico è nato con il Consiglio europeo di Milano del 1985. Sul tavolo c'era la convocazione di una conferenza intergovernativa per la creazione del mercato unico. Tre Paesi, Gran Bretagna, Grecia e Danimarca, si opposero. Nella logica di oggi, secondo la quale al Consiglio europeo ci vuole l'unanimità, si sarebbe bloccato tutto e non sarebbe nato il mercato unico. Quarant'anni fa la presidenza italiana, invece, disse: 'Beh, non ci sarà l'unanimità, ma una vasta maggioranza sì. Per cui, andiamo avanti comunque'. È questa, a mio parere, la direttrice da seguire. In Senato ho più volte chiesto alla presidente Meloni se il Governo fosse favorevole al superamento del diritto di veto in politica estera Ue, come peraltro vorrebbe il ministro Tajani. Mi dispiace che la presidente del Consiglio si sia dichiarata invece favorevole al mantenimento del potere di veto, non solo oggi ma anche quando il numero degli Stati Membri sarà aumentato ulteriormente con i futuri allargamenti. Con questa posizione, la presidente Meloni non dovrebbe poi lamentare, come spesso fa, l'assenza di una politica estera comune”.

DEMOCRAZIE A CONFRONTO

La Francia, il Premierato e l'unità nazionale

“Mettendo a confronto due Paesi come Italia e Francia, è certamente vero che noi abbiamo un debito pubblico superiore, il 137 per cento del Pil contro il 117. Ma in economia contano molto anche le tendenze e quella transalpina è decisamente in peggioramento. Inoltre, se la Francia non adotterà misure adeguate, rischia di essere 'divorata' da alcuni fattori. Prendiamo, per esempio, le pensioni: Macron ha impiegato sei anni (cinque del primo mandato e uno del secondo) per mettere in atto una riforma pensionistica che gli è costata barricate e scioperi e che per giunta tutti gli esperti dicono essere assai più modesta della riforma Fornero del mio governo, che peraltro facemmo in due settimane e sotto la pressione di una grave crisi finanziaria. A Parigi non riescono a mettere in atto interventi più significativi: primo, proprio perché non hanno addosso questa pressione spaventosa. Poi per un altro aspetto, che non sempre viene colto. Spesso manifestiamo ammirazione nei confronti delle grandi repubbliche presidenziali, soprattutto quella francese e americana. E ci lamentiamo del nostro sistema parlamentare, considerato instabile. Secondo me, invece, il sistema presidenziale è in affanno da tempo. Noi siamo riusciti a fronteggiare la contingenza della crisi del 2011 perché il nostro sistema prevede la figura di un Capo dello Stato, non eletto direttamente dal popolo, al di sopra delle parti, che in quel frangente, chiamando il Paese a un momento di unità nazionale, ha potuto scegliere un presidente del Consiglio non politico, anch'egli super partes”.

“Ecco, il Premierato di cui tanto si parla oggi è qualcosa di molto simile al sistema presidenziale: con un capo dell'Esecutivo eletto direttamente dal popolo. Il Presidente della Repubblica non potrebbe quindi svolgere quella sua importante funzione di unità nazionale. Questo rischia di dar vita, di conseguenza, a delle inevitabili spaccature che in certi frangenti potrebbero impedire, come sta accadendo esattamente in Francia, il formarsi di una coscienza da situazione di emergenza”.



MEZZOGIORNO TRA REALTÀ E POTENZIALITÀ

Sud penalizzato dalla “cultura del favore”

“Il Meridione è sempre stato un po' considerato la Cenerentola d'Italia. A conferma, due dati: l'Autostrada del Sole, costruita con tempistiche da record per l'epoca, 750 chilometri in otto anni, terminava a Napoli; più di recente, l'Alta velocità ferroviaria si è fermata a Salerno. Tuttavia, va detto che il Sud ci ha messo del suo perché si creasse questa situazione. Negli anni in cui ero a Palazzo Chigi ho affermato che il Sud avrebbe dovuto cambiare più del resto del Paese. E aggiunti che avrebbe dovuto farlo con le proprie gambe. Ero e sono convinto che il Mezzogiorno abbia delle enormi potenzialità e che rappresenta un'occasione per uno sviluppo che non nasce magicamente con soldi pubblici pompati in un tubo da cui esce una cosa che si chiama crescita”.

“Indubbiamente negli anni sono stati fatti molti passi avanti: le organizzazioni criminali sembrano essere meno baldanose rispetto a una volta. Però al Sud ogni attività economica resta ancora molto clientelare rispetto al Nord. Io ho incontrato molti giovani brillanti che, pur avendo ricevuto allettanti offerte di lavoro nel Meridione, hanno preferito andare via, non volendo sottostare a un sistema in cui gli avanzamenti di carriera spesso sono basati su raccomandazioni e clientele. Così, preferiscono andare all'estero, cimentandosi sul mercato ed essere orgogliosi di ciò che hanno fatto piuttosto che giovarsi delle conoscenze di famiglia. Se volessimo coniare uno slogan, 'la cultura del favore fa un cattivo favore a tutti'”.

“Il Sud è sempre stato una componente fondamentale della strategia di crescita ed equità dell'Italia ed è sbagliato considerarlo una palla al piede. Il fatto che la Lombardia abbia un reddito pro capite di quasi 30 mila euro, mentre la Sicilia di 19 mila è una dicotomia che frena la crescita. Nonostante i progressi, il Mezzogiorno ancora oggi non offre ai cittadini e in prese quei servizi che sono necessari oltre che fondamentali fattori di sviluppo”.



Dal QdS del 23/2/2007

EDITORIALE

Inutile la replica del Governo Prodi

Il Governo di Mario Monti

Ben quattro anni prima della sua nomina a capo del Governo, in un editoriale a firma del direttore Tregua si suggeriva la possibilità di indicare Mario Monti come premier. Una curiosità che in questa occasione ci sembrava giusto segnalare ai nostri lettori.



Peso:1-20%,7-90%

Rifiuti, per allinearsi ai target Ue servono 4,5 miliardi di euro

Il gap. Secondo le stime di Utilitalia resta un deficit infrastrutturale soprattutto al Centro-Sud. Dal Fabbro: «Serve un adeguato numero di impianti»

Celestina Dominelli

ROMA

Servono 4,5 miliardi di investimenti all'Italia per colmare il deficit impiantistico e raggiungere così i target Ue al 2035 che prevedono il 65% di riciclaggio effettivo sul totale dei rifiuti urbani raccolti (al momento il Paese viaggia attorno al 51%) e un ricorso allo smaltimento in discarica per una quota non superiore al 10%, mentre l'attuale asticella si attesta ben 6 punti percentuali al di sopra di quel livello. Sono queste le stime formulate da Utilitalia che ha passato al radar il fabbisogno impiantistico della penisola mettendo a fuoco il divario che vede ancora arrancare il Centro-Sud nonostante i miglioramenti apportati dai fondi previsti dal Pnrr. Quest'ultimo, va ricordato, punta con uno stanziamento di 2,1 miliardi di euro a migliorare la gestione dei rifiuti e dell'economia circolare, rafforzando le infrastrutture per la raccolta differenziata, ammodernando o sviluppando nuovi impianti di trattamento rifiuti, da un lato, e realizzando progetti esemplari ("faro") altamente innovativi per filiere strategiche.

«Per quanto riguarda i rifiuti organici - spiega a Il Sole 24 Ore il presidente di Utilitalia, Luca Dal Fabbro -, grazie anche alla spinta del Pnrr, negli ultimi anni abbiamo registrato l'apertura di nuovi impianti di digestione anaerobica e molti progetti sono in corso di finalizzazione». Nel prossimo triennio, ricorda sempre Utilitalia, dovrebbero infatti entrare in funzione o essere potenziati ulteriori 22 impianti di trattamento della frazione organica. Un piccolo assist al sistema, certo, ma non sufficiente a chiudere il cer-

chio attorno al divario esistente e che continuerà a riguardare ancora le regioni centro-meridionali e la Sicilia per una capacità di circa 900mila tonnellate, mentre per quanto riguarda il recupero energetico e il deficit nazionale, sempre guardando al centro-sud, ammonta a circa 2,5 milioni di tonnellate.

Insomma, qualcosa si muove, anche grazie all'azione di Utilitalia, aggiunge Dal Fabbro, «che è stata costante nell'evidenziare la necessità di chiudere il ciclo a livello regionale per limitare i viaggi dei rifiuti lungo la penisola». Che resta, però, un nodo aperto, come documentano i numeri.

La carenza e la cattiva dislocazione degli impianti continua, infatti, ad alimentare l'export dei rifiuti, con importanti ricadute in termini economici e ambientali. Utilitalia calcola che circa 3,15 milioni di tonnellate di rifiuti sono state trattate in Regioni diverse da quelle in cui sono stati prodotti. Il flusso ha viaggiato principalmente dal Centro-Sud verso il Nord. Il Nord, in particolare, ha importato circa 1,79 milioni di tonnellate dalle aree del Centro-Sud e già oggi, grazie ai propri impianti, riesce quasi a conseguire (14,6%) i target di conferimento in discarica previsti dalla Ue per il 2035. Un target già ampiamente superato in Regioni come la Lombardia e l'Emilia-Romagna che, oltre ad aver conseguito risultati molto positivi nel riciclo, hanno dotazioni adeguate di impianti di termovalorizzazione). Il Centro è stato costretto a esportare il 16% (0,97 milioni di tonnellate) della propria produzione di rifiuti, nonostante sia in grado di avviare in discarica una percentuale estremamente elevata, pari al 35,4%, ma non in grado di garantire tutta la richie-

sta. Quanto al Sud, il livello di rifiuti esportato altrove ammonta a 1,38 milioni di tonnellate, che corrispondono al 23% della propria produzione di rifiuti ma solo per via della disponibilità elevata di discariche, ora utilizzate per un'alta percentuale (il 39,5%).

Per sostenere l'export di rifiuti tra Regioni sono stati così necessari 140mila viaggi di camion, pari a 76 milioni di chilometri percorsi con un aggravio sulla Tari (la tassa per rifiuti) di 75 milioni di euro in più, il 90% dei quali a carico delle Regioni del Centro-Sud. Occorre, quindi, la realizzazione di nuovi impianti, a partire dai termovalorizzatori. Che, ricorda Dal Fabbro, «sono essenziali per trattare il rifiuto residuo e gli scarti della selezione per il riciclaggio, recuperando energia: ciò non ostacola la raccolta differenziata, anzi la integra in un sistema sostenibile ed efficiente. Anche da questo punto di vista, a fronte di un deficit impiantistico importante che caratterizza da sempre il Centro-Sud, si registra qualche passo in avanti, sia pur meno deciso rispetto agli impianti di trattamento dei rifiuti organici: basti pensare all'aggiudicazione della gara dell'impianto di Roma, oppure all'avvio delle gare per la progettazione dei due impianti previsti in Sicilia».



Peso: 42%

Secondo le previsioni di Utilitalia, il termovalorizzatore di Roma - che sarà realizzato da raggruppamento di imprese composto da Acea Ambiente, quale capogruppo, con Hitachi Zosen Inova AG, Suez Italy, Vianini Lavori e RMB - risolverà la gestione dei rifiuti non riciclabili e degli scarti delle raccolte differenziate dell'area di Roma capitale, avvicinando il Lazio all'autosufficienza nella gestione dei rifiuti non riciclabili e dimezzando il fabbisogno impiantistico di recupero energetico del Centro Italia: si conteranno, stima la federazione, 24mila viaggi in meno di camion per il trasporto dei rifiuti verso gli impianti del Nord e all'estero, con un risparmio di 8mila tonnellate di CO2 equivalente e il soddisfacimento del fabbisogno energetico di 200mila famiglie.

Resta da superare, poi, anche il nodo delle discariche, con il Sud

ancora eccessivamente dipendente da questo tassello. Gli ultimi dati mostrano che sono state ancora smaltite in discarica 5,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani; 720mila di questi sono stati smaltiti, dopo trattamento in impianti di tipo intermedio (Tmb), in Regioni diverse da quelle di produzione. La vita residua delle discariche attive è in esaurimento: per il Nord si prospettano ancora 4-5 anni; per il Centro 3-4 anni; per il Sud peninsulare 6-7; per la Sardegna 5-6 anni e per la Sicilia circa 1 anno. Al momento l'Italia avvia a discarica, come detto, una media del 18% dei rifiuti urbani, mentre l'Unione Europea ha stabilito di scendere al di sotto del 10% entro il 2035. Per abbassare l'asticella, serve dunque un deciso scatto avanti. Pena il rischio di incorrere in nuove procedure di

infrazione, per le quali l'Italia ha pagato, solo nel 2022 (ultimo dato disponibile), 50 milioni di euro di multe per inadempienze sul fronte della gestione dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3,1 mln

L'export (in tonnellate)

Sono i milioni di tonnellate di rifiuti trattate in Regioni diverse da quelle di produzione secondo la fotografia di Utilitalia. Il Nord ha importato circa 1,79 milioni di tonnellate dalle aree del Centro-Sud, il Centro è stato costretto a esportare il 16% della propria produzione di rifiuti (0,97 milioni di tonnellate), mentre il Sud ha esportato 1,38 milioni di tonnellate (il 23% della sua produzione).

140mila

I viaggi dei camion

Sono i viaggi necessari per consentire il trasporto dei rifiuti tra le Regioni, pari a 76 milioni di chilometri percorsi: ciò ha comportato l'emissione aggiuntiva di oltre 50mila tonnellate di CO2.

75 mln

L'aggravio sulla Tari

È l'aggravio prodotto dall'export dei rifiuti sulla Tari pagata dai cittadini: il 90% di questo ammontare ha riguardato le Regioni del Centro-Sud che sono anche quelle in cui continua a essere massiccio il ricorso alla discarica. Secondo gli ultimi dati forniti da Utilitalia, in questo tipo di impianti sono stati smaltiti 5,2 milioni di tonnellate di rifiuti urbani.



**LUCA
DAL FABBRO**
È il presidente
di Utilitalia

Impiantistica.

Il termovalorizzatore realizzato da A2A a Brescia



Peso:42%

LOGISTICA

Sistema trasporti ancora arretrato, la competitività del Sud arranca

Il Sud svolge un ruolo fondamentale nel trasporto marittimo, grazie a hub come Gioia Tauro e ai porti campani, pugliesi e siciliani, ma presenta forti criticità nei settori ferroviario e aereo, oltre a una dipendenza eccessiva dal trasporto stradale. I divari infrastrutturali rispetto al Nord incidono negativamente sulla competitività delle imprese meridionali. È quanto emerge dal primo Rapporto dell'Osservatorio Freight Insights, promosso dalla Fondazione

Confrasperto e dal Centro nazionale per la mobilità sostenibile (Most) di cui è direttore Gianmarco Montanari.

Amadore
— a pagina 2



Peso: 17-1%, 18-41%

Dai trasporti un freno allo sviluppo del Sud

Il rapporto. Bene il trasporto marittimo ma restano criticità nel ferroviario e nell'aereo con una forte dipendenza dai collegamenti su strada

Nino Amadore

Il Sud Italia svolge un ruolo fondamentale nel trasporto marittimo, grazie a hub come Gioia Tauro e ai porti campani, pugliesi e siciliani, ma presenta forti criticità nel settore ferroviario e aereo, oltre a una dipendenza eccessiva dal trasporto stradale. I divari infrastrutturali rispetto al Nord incidono negativamente sulla competitività delle imprese meridionali e, più in generale, sull'efficienza del sistema Paese.

È quanto emerge dal primo Rapporto dell'Osservatorio Freight Insights, promosso dalla Fondazione Confratrasporto e dal Centro nazionale per la mobilità sostenibile (Most) di cui è direttore Gianmarco Montanari. E tutto ciò a fronte di un cambiamento che invece nel sistema delle imprese è avvenuto: «L'autotrasporto italiano negli ultimi anni è maturato molto - dice Vittorio Marzano, docente di Transport engineering all'Università degli Studi di Napoli Federico II e referente dell'Osservatorio -. Si sta andan-

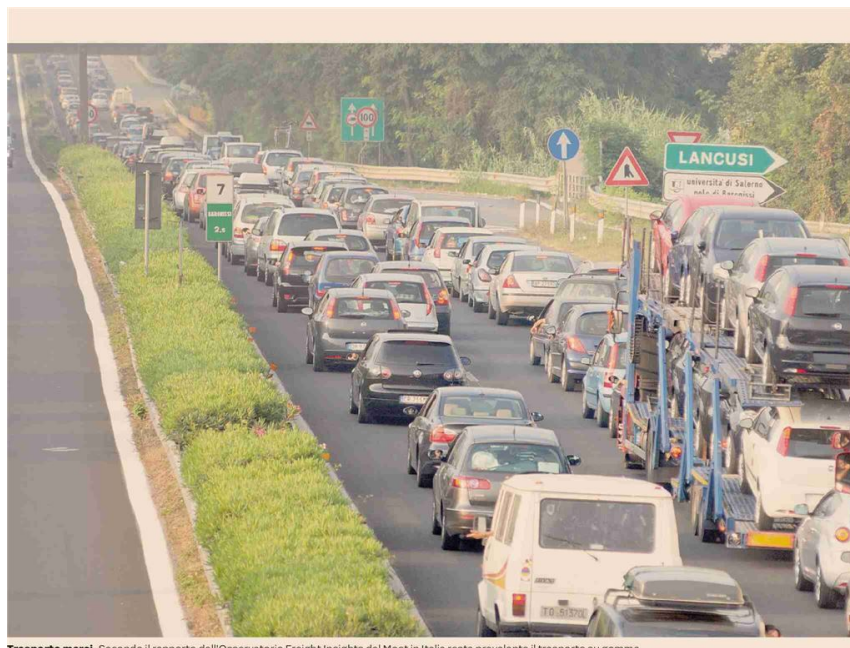
do verso una maggiore aggregazione delle imprese ed è abbastanza evidente come le aziende più grandi fatturino di più». L'Italia conferma il terzo posto in Europa per tonnellaggio movimentato via mare ma i porti del Mezzogiorno continuano a soffrire di scarsa integrazione logistica: solo il 12,9% delle merci via mare in Europa passa da porti italiani, con gran parte del traffico concentrato in Liguria, Veneto e Lazio. I porti del Sud hanno indiscutibili punti di forza ma anche criticità evidenti: tra i punti di forza la posizione strategica nel Mediterraneo e collegamenti internazionali; tra le criticità la fragilità gestionale (casi Gioia Tauro e Taranto), scarsa connessione ferrovia-porto. Gli scali di Gioia Tauro, Cagliari, Taranto e Palermo registrano un andamento disomogeneo, con cali a doppia cifra nei traffici tra il 2018 e il 2024, solo in parte compensati dall'aumento del Ro-Ro e dei container in specifici scali. La connettività marittima del Sud è ancora bassa: poche partenze settimanali e una rete poco collegata al sistema ferroviario retroportuale. Nella rete

Ro-Ro/Ro-Pax, i porti del Sud hanno meno partenze settimanali rispetto ai principali hub del Nord, compromettendo lo sviluppo dell'intermodalità.

Resta evidente il gap ferroviario. Il trasporto ferroviario delle merci mostra performance deludenti. Tra il 2011 e il 2024 le tonnellate per km sono cresciute solo dell'1,2%. Tra gli elementi rilevati dall'Osservatorio c'è il calo del 25,5% del trasporto nazionale con effetti negativi soprattutto per il Sud, dove mancano hub intermodali efficienti e mentre il traffico internazionale è cresciuto del 58,5%, i benefici sono stati assorbiti quasi interamente dal Nord, lasciando il Sud ai margini delle grandi direttrici europee. Le caratteristiche del Sud sembrano rimanere immutabili nel tempo: pochi interporti (Marcianise, Nola, Bari, Gioia Tauro) e rete incompleta. Tra i punti di forza la potenzialità di Gioia Tauro e il collegamento Bari-Bologna. Resta la scarsa integrazione ferrovia-mare, assenza di servizi intermodali competitivi.

Il trasporto su gomma resta prevalente, ma i flussi lungo le direttrici

Sud-Nord e Sicilia-Centro Italia risultano squilibrati: i ritorni sono spesso con carichi vuoti e la saturazione media è inferiore a quella nazionale: i dati di 320 aziende di trasporto merci mostrano che il Sud e la Sicilia rappresentano una quota ridotta dei flussi Full Truck Load nazionali. Al Sud resta la prevalenza di mezzi pesanti industriali e il traffico è concentrato su poche grandi direttrici. Tra i punti di forza i collegamenti diretti con porti e retroporti mentre sul fronte delle criticità da sottolineare la congestione urbana (Napoli, Bari, Palermo), la manutenzione insufficiente della rete secondaria, i ritardi nelle opere. Il comparto aereo è un altro punto debole per il Mezzogiorno. Gli aeroporti meridionali movimentano una quota minima del traffico cargo nazionale. Napoli, Bari e Catania hanno traffici di merci ridotti. Pesano ancora l'assenza di hub cargo strutturati, forte ricorso all'aviocontainerato verso hub esteri.



Trasporto merci. Secondo il rapporto dell'Osservatorio Freight Insights del Most in Italia resta prevalente il trasporto su gomma



Peso: 17-1%, 18-41%

FINITA L'ERA CREATA DA CUCCIA

Mediobanca a Mps l'ad Nagel lascia il pallino va a Siena

Si è dimesso quasi tutto il Cda. Il manager nella lettera ai dipendenti ha citato una frase di Orazio. La banca toscana lavora al nuovo Cda e valuta fra delisting e fusione.

MARCELLA MERLO PAGINA 10

Mediobanca "conquistata" da Mps l'ad Nagel si dimette e cita Orazio

IL RISIKO. Passo indietro del Cda, Siena lavora al nuovo vertice e valuterà tra delisting o fusione

MARCELLA MERLO

MILANO. Alberto Nagel lascia la guida di Mediobanca, che è passata sotto il controllo del Monte dei Paschi di Siena con l'Opas quasi conclusa. Il banchiere ha dato le dimissioni insieme al Cda, con la sola eccezione di Sandro Panizza, uno dei due consiglieri eletti nella lista di Delfin votata da Caltagirone che ha favorito la scalata del gruppo toscano.

Il board presieduto da Renato Pagliaro ha preso atto dell'esito dell'offerta di Mps, arrivata sopra il 64,6% della banca, mentre manca ancora un giorno per aderire. E ha fatto un passo indietro per favorire «un'ordinata e tempestiva transizione attraverso il rinnovo dell'organo».

Le dimissioni saranno efficaci a partire dall'assemblea convocata il 28 ottobre e chiamata per rinnovare il Cda per il triennio 2026-2028. L'appuntamento si terrà a porte chiuse e il voto verrà espresso tramite il legale rappresentante. Servirà, come sempre è avvenuto, anche ad approvare il bilancio, l'ultimo della lunga gestione di Nagel, chiuso con utile netto di 1.330 milioni e un dividendo di 1,15 euro per a-

zione. «Sono passati oltre 34 anni da quando sono entrato in banca ed oltre 22 da quando me ne è stata data la responsabilità. Un periodo molto lungo, nel quale abbiamo fatto insieme un percorso straordinario di crescita e rinnovamento ascrivibile interamente alla vostra capacità e senso di appartenenza», ha scritto Nagel in una lettera ai dipendenti del gruppo, dove continuerà a lavorare nel suo ufficio fino al giorno dell'assemblea. Ha, intanto, venduto altre azioni con un incasso arrivato a 43 milioni di euro.

Oltre a ripercorrere i passi fatti sotto la sua guida, ha ribadito che sarebbe stato meglio un matrimonio nel risparmio gestito anziché l'acquisizione da parte di una banca commerciale. E ha concluso il suo commiato con una citazione di Orazio, «Graecia capta ferum victorem cepit» (la Grecia conquistata conquistò il selvaggio vincitore, ndr), paragonando così Mediobanca alla cultura della Grecia classica che, pur conquistata dai romani, rese più civile il «fiero vincitore».

«Oggi possiamo dire che la nostra banca è diversa da molte altre ed è specializzata in business complessi dove ha una presenza

di mercato solida e prospettive di crescita. Ma quello che più conta è che ha conservato la sua cultura identitaria, associata al suo brand, che ha un fortissimo valore e che, a mio avviso, è il «quid pluris» (quel qualcosa in più, ndr) del nostro gruppo. Una cultura fatta di competenza, passione, trasparenza e understatement che abbiamo ereditato da banchieri straordinari come Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi», ha scritto Nagel.

Ha, infine, salutato colleghe e colleghi segnalando che «vi attendono ora nuove sfide che, ne sono certo, sarete pronti a superare stando uniti e preservando quella cultura e diversità che vi rendono unici. Così come sono certo che la nuova proprietà della banca non potrà prescindere dal valorizzare il vostro non comune patrimonio di professionalità».

Ora la palla passa a Siena. L'istituto condotto da Luigi Lovaglio attende di conoscere i risultati della riapertura dei termini



Peso: 1-5%, 10-35%

dell'offerta, lunedì prossimo. Se le adesioni balzeranno al 90%, si procederà al delisting del titolo Mediobanca in Borsa, mentre già a livelli inferiori si valuterà la fusione. In questa prospettiva, Nagel nella lettera di commiato ha osservato che «le banche quotate hanno molte più chance di crescere e di generare extra ritorni» quando presentano «un capitale diffuso» con una forte presenza di «investitori istituzionali». Mps, dove Delfin, aderendo all'Opas, è arrivato al 21% e Caltagirone al 13%, ha, intanto, messo in campo l'head hunter Korn Ferry per trovare i profili da mettere

nella lista del Cda da presentare entro il 3 ottobre, compresi i candidati a presidente e A.d..

Da registrare, infine, il commento di Fabrizio Palenzona, ex consigliere di Mediobanca, secondo cui ora che Mps ha conquistato Mediobanca «come diceva Cuccia, è finito l'impero romano».



Peso:1-5%,10-35%

IL GRUPPO HI-TECH

Urso: «Su StM intesa coi francesi Ora il rilancio»

Sofia Fraschini

■ È tregua tra Italia e Francia sulla governance di StM. Dopo un 2025 infuocato con lo scontro dichiarato tra i due azionisti ora si cambia passo. «Nessun divorzio, con i partner transalpi-

ni vogliamo farne il campione europeo dei chip», spiega al *Giornale* il ministro Adolfo Urso.

a pagina 10

Adolfo Urso

«Su StM si torna a collaborare Con i francesi vogliamo farne il campione europeo dei chip»

Il ministro dello Sviluppo: «Caduta definitivamente l'idea dello split. Ora rilanceremo il polo lombardo»

Sofia Fraschini

Etregua tra Italia e Francia sulla governance di StM. Dopo un 2025 infuocato con lo scontro dichiarato tra i due azionisti Cdp (50%) e Bpi (50%) sulla nomina dei consiglieri di parte e sulla gestione dell'azienda di semiconduttori (chip), il ritiro dei 1.500 esuberanti previsti ad Agrate segnala un cambio di passo.

Ministro Adolfo Urso, come siamo arrivati al ritiro degli esuberanti per lo stabilimento di Agrate?

«Con il metodo del confronto, che abbiamo adottato sin dall'inizio della legislatura e che ci ha consentito sinora di evitare ogni forma di licenziamen-

to collettivo nei casi affrontati al Mimit».

Da StM a Beko, passando per Wärsilä, Marelli, Berco e La Perla, dalle grandi multinazionali alle aziende di minori dimensioni. E nello specifico?

«Un impegno continuo. A livello politico, con i ministri francesi competenti. A livello sociale, coinvolgendo tutti gli attori, dai sindacati alle Regioni, in un grande lavoro di squadra. Con l'azienda, facendo valere le nostre buone ragioni».

Come si tradurrà concretamente il piano condiviso di uscite volontarie?

«Innanzitutto, ora il confronto passa sul piano industriale per Agrate. Il ritiro degli esuberanti si associa a questo passaggio con un orizzonte temporale (2027) adeguato per dare

credibilità alla volontà dichiarata dall'impresa di dare centralità al sito per le tecnologie Mems e Smart Power».

Ora però si tratta di rilanciare il polo lombardo. Con quali passaggi?

«Al tavolo del 15 settembre la società ha confermato il ruolo centrale dello stabilimento di Agrate, con il passaggio dai 200 ai 300 millimetri e con una crescita stimata della capacità produttiva superiore al 30% entro la fine del



Peso: 1-5%, 10-59%

2027, favorita anche dall'accordo raggiunto con NXP, che consentirà maggiori volumi».

Il fronte italiano e quello francese tornano dunque a collaborare?

«Sul piano politico la collaborazione non è mai mancata in questi tre anni, anche nel passaggio di governo in Francia: prima con Le Maire e poi con Ferracci e Lombard, che ne avevano ereditato le competenze. Per quanto riguarda la governance, condivido quanto fatto in questi mesi dal Mef e attendiamo sviluppi a breve. A me tocca presidiare il fronte industriale e quanto conseguito è di grande rilievo, soprattutto se lo confrontiamo con il contesto europeo, in cui altri grandi attori hanno rinunciato a investimenti già annunciati».

Possiamo dunque escludere uno spezzatino?

«Sì, la strada giusta è un'altra: quella di fare di StM il campione europeo della microelettronica. E si può fare solo con una governance determinata allo sviluppo, in quello che è il settore strategico più importante nella competizione globale. La presenza di Giorgetti al tavolo credo sia stata indicativa».

Quale sarà il ruolo dello Stato italiano?

«Decisivo, sia sul piano della governance che su quello industriale. Sul fronte finanziario, il Mimit mette a disposizione risorse pari a oltre 2 miliardi».

Quale il futuro di Catania?

«Catania è un grande polo industriale per le tecnologie di potenza su silicio

e, come detto, diventerà il primo sito produttivo al mondo integrato verticalmente su carburo di silicio da 200 millimetri. Un piano di sviluppo che prevede una crescita di 3 mila occupati, per quasi la metà altamente qualificati, e investimenti per oltre 5 miliardi da realizzare entro il 2037. Ci saranno ricadute positive per l'intero Sistema Paese: saranno coinvolti oltre 280 fornitori italiani attivi nella filiera dei semiconduttori, 145 aziende del Sud, di cui 135 localizzate in Sicilia».

Che peso ha nella partita lo sviluppo del settore il Chips act 2.0?

«Assolutamente decisivo. Naturalmente servono più risorse, semplificazioni e procedure accelerate per garantire che l'Europa possa competere in questo settore. Il completa-

mento della revisione del regolamento è atteso per la metà del 2026. Occorre accelerare e con questa finalità è nata la Semicon Coalition: un gruppo informale di Paesi (Italia, Paesi Bassi, Germania, Francia, Belgio, Austria, Spagna, Finlandia e Polonia) che ha indicato alla Commissione le priorità da affrontare nella redazione del Chips Act 2.0. La dichiarazione sarà consegnata alla Commissione il 29 Settembre».

Sulla governance condivido quanto ha fatto in questi mesi il ministero dell'Economia

LO SVILUPPO

Il nuovo piano prevede 3 mila nuovi occupati e investimenti per almeno cinque miliardi

Adolfo Urso
ministro
dello Sviluppo economico



Peso: 1-5%, 10-59%

Agevolazioni per il turismo, chiesta la proroga in Sicilia

Una proroga per l'avviso per le agevolazioni al settore turistico in Sicilia per consentire alle imprese di presentare al meglio la domanda. La richiesta arriva dalla conferenza degli ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della Sicilia ed è stata indirizzata all'Assessorato regionale del Turismo. La scadenza della misura che mette in campo 135 milioni di euro è fissata al 15 ottobre, ma i commercialisti propongono di estenderla al 15 dicembre. La richiesta è illustrata dal presidente dell'ordine di Palermo, Nicolò La Barbera, nel corso di un incontro organizzato alla Camera di Commercio di Palermo. Secondo la conferenza, guidata dal coordinatore Maurizio Attinelli i tempi concessi si rivelano insufficienti per diversi motivi: sovrapposizione con la stagione estiva: il periodo utile per predisporre le istanze coincide con il picco di attività delle strutture ricettive. Rallentamenti estivi nel lavoro degli uffici pubblici e privati nel mese di agosto ed infine le novità normative come la riforma della classificazione delle strutture ricettive, introdotta con una legge regionale 6/2025 di fine febbraio (e successivamente modificata). "Una proroga al 15 dicembre 2025", sottolinea Attinelli – garantirebbe non solo una maggiore serenità nella predisposizione delle domande, ma anche la possibilità di presentare programmi di investimento realmente efficaci, nell'interesse del comparto turistico e dello sviluppo economico-sociale della Regione".

Antonio Giordano

— © Riproduzione riservata —



Peso: 11%

ENTRO IL 16 OTTOBRE

Sicilia, 10,7 milioni per l'efficienza degli edifici p.a.

La regione Sicilia ha approvato l'avviso pubblico con procedura valutativa a graduatoria per la concessione di agevolazione in favore di soggetti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche a mezzo di operazioni a regia regionale, per promuovere interventi finalizzati all'eco-efficientamento e alla riduzione dei consumi di energia primaria negli edifici e nelle strutture pubbliche. Il bando attua l'azione 2.1.1 del programma regionale Fesr 2021-2027 con uno stanziamento di 10,7 milioni di euro. Possono partecipare al bando le pubbliche amministrazioni, purché aventi sede nel territorio regionale, anche in partenariato pubblico-privato attraverso società "Esco", ad esclusione degli enti territoriali quali comuni e loro unioni o associazioni, città metropolitane e liberi consorzi. Sono ammissibili al contributo finanziario le operazioni finalizzate al miglioramento delle prestazioni energetiche, con conseguente riduzione dei consumi energetici, negli edifici delle pubbliche amministrazioni. Sono inoltre ammissi-

bili spese per l'installazione di impianti da fonte energetica rinnovabile per la produzione di energia elettrica destinata all'autoconsumo e per la realizzazione di impianti solari termici per la climatizzazione e/o la produzione di acqua calda sanitaria. Possono altresì essere finanziati interventi per la rimozione e lo smaltimento di materiale contenente amianto. Il contributo finanziario in conto capitale viene concesso fino al 100% dei costi totali ammissibili per un importo non inferiore a 300 mila euro e non superare 6 milioni di euro. La scadenza per presentare domanda è fissata al 16 ottobre 2025.



Peso:13%

Emergenza casa, verso un piano Ue Schifani: «La Sicilia farà la sua parte»

PALERMO. La commissione "Hous" dell'Ue lavora al raddoppio dei fondi di Coesione alle Regioni

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Analizzare i bisogni dei territori in fatto di abitazioni e studiare politiche europee comuni per il problema degli alloggi: sono i due obiettivi della visita a Palermo della Hous, Commissione speciale del parlamento europeo sul problema degli alloggi. I sei europarlamentari hanno visitato il quartiere Zen per poi incontrare il sindaco Roberto Lagalla e il presidente della Regione Renato Schifani e concludere il tour istituzionale con una conferenza stampa all'Ars. La tappa nel capoluogo siciliano arriva dopo quella a Milano del 16 e 17 settembre e quella a Parigi della settimana scorsa in cui gli europarlamentari guidati da Irene Tinagli, presidente della Commissione, hanno raccolto informazioni sulla gestione da parte delle diverse città dei problemi di edilizia sociale, rinnovamento urbano e approcci innovativi allo sviluppo sostenibile di alloggi.

È proprio Irene Tinagli a raccontare la visita siciliana durante la

conferenza stampa a Palazzo dei Normanni: «Palermo è una realtà particolare, una realtà che sta affrontando da molti anni delle difficoltà che si intrecciano con problematiche sociali, di sviluppo e di crescita. Ho apprezzato la disponibilità da parte del sindaco e del pre-

sidente della Regione a mostrarci anche tutte le criticità. In questa visita ho potuto anche apprezzare quelli che io chiamo i semi del riscatto: abbiamo incontrato le associazioni di quartiere, i cittadini, e abbiamo visto la voglia di non rassegnarsi». A proposito delle politiche sull'emergenza abitativa Tinagli dice: «Dobbiamo aiutare le amministrazioni per capire insieme come trovare soluzioni nei tempi più rapidi possibili. A livello europeo abbiamo fatto in questi mesi una revisione dei Piani di coesione, per dare la possibilità alle amministrazioni regionali di raddoppiare i Fondi di coesione dedicati a progetti abitativi». Parla di politiche

europee anche Marco Falcone, membro della Commissione: «Abbiamo voluto la Hous in Sicilia perché l'Europa deve comprendere che un grande Piano Casa europeo non può essere calato dall'alto, ma deve tenere conto delle diversità e delle specificità dei territori».

Il presidente Schifani rivendica invece il ruolo svolto dalla Regione sul tema dell'emergenza abitativa: «Abbiamo già intrapreso alcune iniziative come il contributo affitti per sostenere le famiglie in difficoltà, ma siamo consapevoli che è necessario un intervento strutturale. La revisione della politica di coesione europea rappresenta sicuramente un'occasione unica per destinare fondi specifici a questa emergenza sociale. La Sicilia è pronta a fare la propria parte e a intervenire con cofinanziamenti in accordo con le future strategie europee, per poter finalmente affrontare la crisi abitativa in maniera organica e sistemica».



Peso: 26%

Feralpi più forte in Sicilia con la spinta delle infrastrutture

Acciaio

**Nuovo hub a Catania, Pasini:
«Sicilia mercato da 600mila
tonnellate, Ponte escluso»
Nel 2024 giù ricavi e margini,
ma il 2025 vira al bello
Ex Ilva, opportunità per il Dri**

Matteo Meneghello

«Il 2024 non è stato un anno positivo». Non usa mezze parole Giuseppe Pasini, presidente del gruppo siderurgico Feralpi, per commentare i numeri dell'ultimo esercizio. Un bilancio condizionato dai costi dell'energia e delle materie prime, dai prezzi, dalla domanda in calo in Italia ma soprattutto in Germania, secondo mercato per dimensioni del gruppo. Un anno che si chiude con una perdita di 37,7 milioni (risultato appesantito anche dai maggiori oneri legati agli investimenti) nonostante una crescita dei volumi del 6,4%, a quota 2,6 milioni di tonnellate, mentre il fatturato è stato di 1,65 miliardi (1,72 nel 2023).

«La prima parte del 2025 è in ripresa – spiega Pasini, alla guida con i fratelli Giovanni e Cesare – grazie a un allentamento della pressione sui costi: chiuderemo in positivo». Le criticità però restano e, anzi, rischiano di aggravarsi. Il gruppo rilancia su alcuni obiettivi specifici, a partire dall'edilizia infrastrutturale del Centro-Sud su cui si concentra molta parte della spesa pubblica destinata a questo mercato: il nuovo hub a Catania della controllata Presider (lavorazioni a freddo) «servirà a intercettare un bacino potenziale di circa 600mila tonnellate – spiega Pasini –. Il Ponte di Messina, poi, po-

trebbe essere un'opportunità in più».

A livello nazionale il gruppo punta sul rilancio del Pnrr in esaurimento, che sarà prevedibilmente sostituito da

nuovi strumenti ad hoc. E in Germania, l'azienda attende la messa a terra di almeno mezzo miliardo di euro, la metà del piano di rilancio infrastrutturale annunciato dal cancelliere Merz. La barra resta dritta anche per gli investimenti legati all'ulteriore riduzione di Scope 1 (dopo i recenti interventi sull'acciaieria in Sassonia) e Scope 2, e sulla promozione di FerGreen, acciaio verde certificato (nonostante il mercato non riconosca ancora premialità per questo tipo di prodotti). Intanto, l'occupazione femminile sale all'11%.

«Su questi obiettivi non cediamo: abbiamo investito quasi 500 milioni dal 2022 – spiega Pasini –. Ma non vedo una ripresa all'orizzonte, i venti contrari che hanno ostacolato il 2024 restano e non mi aspetto un miglioramento dei prezzi. Solo una risoluzione del conflitto in Ucraina potrebbe fornire qualche elemento di fiducia». L'Europa, intanto, dovrebbe varare da gennaio nuove misure di salvaguardia, in difesa dall'import di acciaio da Paesi terzi; attesa anche la messa a terra del Cbam (dazio sul contenuto Co2 dei prodotti importati).

Quanto alle tutele per l'approvvigionamento di rottame (materia pri-

ma critica utilizzata per la carica dei forni elettrici), Pasini è «preoccupato per l'investimento di Metinvest in Italia. Non siamo convinti di ciò che si sta facendo a Piombino, quell'impianto andrà a incidere sull'equilibrio interno del mercato del rottame». Discorso diverso per i forni dell'ex Ilva, compreso la nuova suggestione su Genova, «perché saranno alimentati con Dri» spiega. E proprio la spugna ferrosa (elemento usato per migliorare la carica) può essere un aggancio con il piano di rilancio dell'ex Ilva. Pasini, che conferma l'indisponibilità a un ruolo nella gara (le imprese operano su mercati diversi), sottolinea che le realtà private italiane del settore «sono disponibili a partecipare a un eventuale progetto» per un impianto di Dri; è già stato creato un consorzio e l'interlocuzione è in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Preoccupati
per i piani
su Piombino,
a rischio
l'equilibrio
del mercato
del rottame»**



In ripresa. Nella prima parte dell'anno registrata una crescita dell'attività per Feralpi



GIUSEPPE PASINI
Presidente
Gruppo
Feralpi



Peso: 26%

Le dichiarazioni

Redditi, ecco
ricchi e poveri
dell'Ars

P. 10

Ars, i redditi dei deputati: Tomarchio è il «Paperone»

Il parlamentare catanese di Forza Italia che ha dichiarato oltre 400 mila euro ha superato Cateno De Luca che mantiene un posto sul podio. Terzo D'Agostino

Giacinto Pipitone

PALERMO

Giovanissimo, compirà 33 anni domani, entrato all'Ars a metà del 2023 al posto di Marco Falcone che è stato eletto a Bruxelles, il forzista etneo Salvo Tomarchio è già riuscito nell'impresa di scalzare Cateno De Luca dalla vetta della classifica dei deputati più ricchi. È lui adesso il Paperone di Sala d'Ercole: ha dichiarato un reddito annuo di 414.044 euro.

Gli uffici dell'Ars hanno pubblicato ieri i redditi di tutti i 70 parlamentari. Sono tratti dalle dichiarazioni presentate alla fine del 2024, quindi su dati relativi all'anno di imposta 2023. Ma sono le cifre più aggiornate, visto che la presentazione delle nuove dichiarazioni è tutt'ora in corso.

Tomarchio è figlio di uno dei più grossi imprenditori etnei, che si muove nel campo della vigilanza privata. Il messinese Cateno De Luca si è piazzato secondo dichiarando 302.941 euro. Dietro di loro un altro etneo, il forzista Nicola D'Agostino che dichiara 229.728 euro.

Il primo deputato dell'opposizione è il messinese Calogero Leanza, figlio dell'ex presidente della Regione, con 178.693 euro.

L'attuale presidente della Regione, Renato Schifani, è «solo» decimo con 126.558 euro, preceduto anche dall'ex forzista Gianfranco Micciché (oggi in Grande Sicilia), sesto con i suoi 156.912 euro.

I forzisti nella top ten sono ben cinque: Tomarchio, D'Agostino, Stefano Pellegrino con 167.042 frutto anche dell'attività di avvocato, Gaspere Vitrano (133.599) e Schifani. Manella top ten ci sono anche due 5 Stelle: il capogruppo Antonio De Luca, messinese anche lui, è ottavo con 131.666 euro e il siracusano Carlo Gilistro nono con 129.190.

Il presidente dell'Ars, il meloniano Gaetano Galvagno, è «solo» diciassettesimo con 101.624. Preceduto dal capogruppo del suo partito, Giorgio Assenza, avvocato anche lui, che è quattordicesimo con 106.569.

Il primo assessore in classifica è Mimmo Turano, che guida la Formazione professionale ed è quindicesimo con 105.012 euro. Per arrivare a un altro assessore bisogna scendere fino alla posizione 31, dove si trova il democristiano etneo Andrea Messina con 89.203 euro. Poi c'è

Elvira Amata, meloniana messinese che guida il Turismo ed è in posizione numero 43 con 83.352 euro. L'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo, ha più voti che redditi: alle Europee è andato oltre le 110 mila preferenze, mentre ha dichiarato al fisco 82.372 euro che gli valgono la posizione numero 46 nella classifica dei deputati all'Ars.

I big storici del Parlamento sono tutti in centro gruppo: Antonello Cracolici, presidente dell'Antimafia e deputato Pd, è ventinovesimo con 90.954. Nuccio Di Paola, leader dei 5 Stelle e vice presidente dell'Ars, è ventesimo con 99.676 euro.

Ci sono poi 21 deputati che dichiarano meno di 80 mila euro all'anno. Fra questi i Pd Sebastiano Venezia (79.828), Valentina Chinnici (79.793) e Mario



Peso: 1-1%, 10-53%

Giambona (79.787). E scorrendo verso il basso la classifica si arriva alle ultime tre posizioni occupate dalla 5 Stelle Roberta Schillaci con 72.892 euro, dall'assessore al Territorio Giusi Savarino con 72.476 euro e da Carlo Auteri il deputato ex FdI finito nella bufera per una serie di finanziamenti concessi dall'Arssulla base di suoi emendamenti a enti riconducibili alla sua stessa famiglia: è lui ad avere dichiarato al fisco il reddito più basso, 71.723 euro.

Per la verità ci sarebbero altri tre deputati che sono andati molto al di sotto di questi valori. Ma si tratta di parlamentari subentrati ad anno in corso a colleghi che sono stati eletti in altri assemblee o hanno perso il seggio per via di ricorsi. È per questo motivo che il meloniano Salvatore Scuvera ha incassato solo 51.570 euro e il compagno di partito Giuseppe Bica 21.322. Ancora meno ha dichiarato la 5

Stelle Lidia Adorno: 19.729 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblicati
i dati relativi
ai modelli
presentati
nel 2024:
chiudono
la classifica
Adorno
del M5S
e i meloniani
Bica
e Scuvera**

DEPUTATI	PARTITO	REDDITO 2024
Salvo Tomarchio	Forza Italia	414.044
Cateno De Luca	Sud Chiama Nord	302.941
Nicola D'Agostino	Forza Italia	229.728
Calogero Leanza	Pd	178.693
Stefano Pellegrino	Forza Italia	167.042
Gianfranco Micciché	Grande Sicilia	156.912
Gaspere Vitrano	Forza Italia	133.599
Antonio De Luca	5 Stelle	131.666
Carlo Gilistro	5 Stelle	129.190
Renato Schifani	Forza Italia	126.558
Giuseppe Laccoto	Lega	116.112
Giuseppe Zitelli	Fratelli d'Italia	109.597
Ersilia Saverino	Pd	108.641
Giorgio Assenza	Fratelli d'Italia	106.569
Mimmo Turano	Lega	105.012
Dario Safina	Pd	101.625
Gaetano Galvagno	Fratelli d'Italia	101.624
Fabrizio Ferrara	Fratelli d'Italia	100.830
Letterio Daidone	Fratelli d'Italia	100.405
Nuccio Di Paola	5 Stelle	99.676
Marianna Caronia	Noi Moderati	96.561
Salvatore Giuffrida	Democrazia Cristiana	96.286
Luigi Sunseri	5 Stelle	95.795
Bernardette Grasso	Forza Italia	95.010
Matteo Sciotto	Sud Chiama Nord	93.815
Luca Sammartino	Lega	93.775
Giuseppe Geremia Lombardo	Grande Sicilia	93.430
Luisa Lantieri	Forza Italia	92.656
Antonello Cracolici	Pd	90.954
Vincenzo Figuccia	Lega	90.084
Andrea Messina	Democrazia Cristiana	89.203
Ludovico Balsamo	Grande Sicilia	88.002
Ignazio Abbate	Democrazia Cristiana	88.131
Serafina Marchetta	Democrazia Cristiana	87.134
Giuseppe Carta	Grande Sicilia	86.921
Michele Catanzaro	Pd	86.503
Carmelo Pace	Democrazia Cristiana	86.383
Nello Di Pasquale	Pd	85.806
Riccardo Gallo	Forza Italia	85.152
Michele Mancuso	Forza Italia	85.070
Pino Galluzzo	Fratelli d'Italia	85.053
Roberto Di Mauro	Grande Sicilia	83.447
Elvira Amata	Fratelli d'Italia	83.352
Ismaele La Vardera	Controcorrente	83.073
Cristina Ciminnisi	5 Stelle	82.812
Edy Tamajo	Forza Italia	82.372
Sebastiano Venezia	Pd	79.828
Valentina Chinnici	Pd	79.793
Mario Giambona	Pd	79.787
Marco Intravaia	Forza Italia	79.755
Alessandro De Leo	Forza Italia	79.183
Angelo Cambiano	5 Stelle	78.004
Adriano Varrica	5 Stelle	77.836
Tiziano Spada	Pd	77.095
Alessandro Porto	Fratelli d'Italia	76.853
Giuseppe Lombardo	Sud Chiama Nord	76.404
Giovanni Burtone	Pd	76.376
José Marano	5 Stelle	76.375
Stefania Campo	5 Stelle	75.756
Riccardo Gennuso	Forza Italia	74.933
Margherita La Rocca Ruvo	Forza Italia	74.051
Roberta Schillaci	5 Stelle	72.892
Giusi Savarino	Fratelli d'Italia	72.476
Carlo Auteri	Democrazia Cristiana	71.723
Salvatore Scuvera	Fratelli d'Italia	51.570
Giuseppe Bica	Fratelli d'Italia	21.322
Lidia Adorno	5 Stelle	19.729



Forza Italia. Salvo Tomarchio



Sud chiama Nord. Cateno De Luca



Cinque Stelle. Roberta Schillaci



Peso:1-1%,10-53%

OFFICINA DEMOCRATICA

«Per la maggioranza è coma irreversibile ora si torni al voto»

«Il centrodestra catanese è in coma irreversibile». A dirlo sono Officina Democratica e il Circolo territoriale Catania centro del Partito Democratico. In una nota congiunta dichiarano che «il sindaco Enrico Trantino e la sua giunta predispongono un regolamento antievasione dei tributi locali che non piace a nessuno. Non ai rappresentanti di categoria, non all'opposizione, ma nemmeno ai consiglieri della maggioranza. Ma il testo non è emendabile, né revocabile: o così o così».

Gli esponenti Pd ricordano che «per quattro diverse sedute del Consiglio comunale i partiti di maggioranza, al momento del voto, si sono

dati alla macchia, tutti. Non si approvava il regolamento voluto da sindaco e giunta, ma neanche si deve correggere. Una chiara prova di non governo della città. Ci domandiamo: chi sostiene l'Amministrazione Trantino? Perché la maggioranza uscita dalle urne si è dissolta. E ci chiediamo anche: chi decide all'interno dell'Amministrazione? Dai banchi della maggioranza si è ammesso: i dirigenti comunali. Non si nasconde più l'ignavia di questo centrodestra, che - conclude la nota - mortifica il momento democratico del voto e le istituzioni della città, trasformate in sfi-

late di belle figurine. Si dimettano, si torni al voto, lascino il posto a chi intende fare politica e assumersi la responsabilità del governo».



Peso: 8%

MOVIMENTO 5 STELLE

«Regolamenti sberla al sindaco dal Consiglio»

«L'amministrazione Trantino nell'ultimo periodo ha collezionato una serie di brutte figure senza precedenti sul fronte dei regolamenti». A dirlo sono i consiglieri comunali del Movimento 5 Stelle Graziano Bonaccorsi e Gianina Ciancio. In una nota sottolineano che «dopo il plateale abbandono dell'aula da parte di tutti i consiglieri sul regolamento di contrasto all'evasione Tari e lo stallo sul Regolamento delle affissioni, arriva anche il ritiro - per la seconda volta - del Regolamento Dehors». «Questo è quello che succede quando non si ascolta il Consiglio, trincerandosi dietro le proprie posizioni - sottolinea Ciancio, presidente della Commis-

sione Statuto e Regolamenti. «Sul Regolamento antievasione - prosegue - abbiamo fatto decine di sedute con i commercianti per trovare una sintesi ma l'assessore ha voluto tirare dritto per la sua strada. Tutti concordiamo sull'opportunità di approvare il Regolamento antievasione - continua - ma creando uno strumento che aiuti i commercianti a pagare, con grandi benefici anche per l'ente. Considerate anche le inefficienze degli uffici comunali, che inviano avvisi errati». Sul Regolamento Dehors Bonaccorsi aggiunge: «La delibera è stata ritirata non si sa bene perché. Ma è un sospiro di sollievo visto il pastrocchio preannunciato».



Peso: 8%